Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

N. 35 • 7 ottobre 2012 • € 1,00

Anno LXVI • Poste Italiane S.p.A. • Spediz. in abbon. postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. 014/CBPA-SUD/NA • Direzione e Redazione Largo Donnaregina, 22 • 80138 Napoli

Nella scuola il futuro

Crescenzio Card. Sepe

Bentornati a scuola, cari giovani. Per voi un nuovo anno scolastico, un tempo della vita senz'altro fondante per ciascuno e per il contesto sociale nel quale si è inseriti. Quanta gioia nel ritorno a scuola, dopo la pausa estiva; un sentimento che state vivendo proprio in questi primi giorni e che prende il sopravvento sul significato profondo del rimettersi sui libri.

a pagina 5

PRIMO PIANO DIOCESI

Incarnare lo spirito del Giubileo nella pastorale ordinaria

di **Antonio Di Donna**

Il Giubileo è stato l'evento attraverso il quale la Chiesa di Napoli ha mostrato la volontà di non restare chiusa tra le sue mura ma di uscire e porre la sua tenda là dove vive la nostra gente.

Ha offerto un'immagine di Chiesa non "centrata" su se stessa ma missionaria, cioè "decentrata", sbilanciata e proiettata verso la comunità degli uomini.

a pagina 3

SPECIALE

40esimo del Diaconato permanente

speciale all'interno

PRIMO PIANO CITTÀ

Il Policlinico "Federico II" compie quarant'anni

11

La pastorale missionaria nella parrocchia 4

Chiese aperte per la Notte bianca del Vomero 5

Ordo Virginum, nuove consacrate 6

Gli interventi

Andrea Acampa • Massimo Achini • Michele Borriello • Antonio Botta • Vittoria Caso • Enzo Cozzolino • Eloisa Crocco • Oreste D'Amore • Giuseppe Daniele • Doriano Vincenzo De Luca • Davide Esposito • Virgilio Frascino • Laura Guerra • Vincenzo Mango • Fiorenzo Mastroianni • Pasquale Puca • Ludovica Siani • Antonio Smoraldi

Al Collana la Festa dello sport 12

Il Premio Giancarlo Siani 13

Operatori pastorali a scuola di formazione 14

Cattedrale di Napoli

Nuovi Diaconi

Domenica 7 ottobre, alle ore 17.30, nella Cattedrale di Napoli, ordinazione di sette nuovi diaconi per le mani del Cardinale Crescenzio Sepe.

– *Giuseppe Aleandro*

– *Giuseppe Dente Gattola*

– *Danilo Mastrogiacomo*

– *Angelo Ragosta*

– *Giuseppe Strappo*

– *Roberto Tessitore*

– *Davide Trapani*

Tv 2000, sabato 13 ottobre, fa tappa a Napoli: telecamere al "Binario della Solidarietà"

Viaggio tra chi non ha voce

(l.g.) Fa tappa a Napoli, il nuovo programma dedicato agli homeless di Tv 2000, Viaggio nella Terra di Nessuno. La puntata dedicata ai senza dimora e alla rete partenopea che li sostiene, andrà in onda sabato 13 ottobre alle ore 10.30 sul canale satellitare 28 o sul 142 di Sky.

Telecamere accese sull'unico centro diurno attivo in città il Binario della Solidarietà, opera segno della Caritas diocesana di Napoli, con la coordinatrice suor Giuseppina Esposito che illustra ai telespettatori e ai due conduttori, Alessio Cammilli e Marina Loi, le attività i servizi e le modalità di relazione fra operatori ed ospiti.

La trasmissione, dipana il suo filo conduttore sulle terrazze del centro di accoglienza notturna Sant'Antonio La Palma dove il conduttore Alessio Cammilli dialoga con il direttore Danilo Tuccillo che racconta come sta cambiando il fenomeno a Napoli e Bruno Limone che rievoca la sua esperienza in strada e il suo percorso di recupero. Ai microfoni di Claudia Perna, Calogero Macaluso, Mirko Mancini, si alternano le voci dei redattori di Scarp de' Tenis il mensile scritto e venduto dai senza dimora.

Ampio il ventaglio delle voci che lavorano nell'ambito della rete di servizi attivi, in un servizio curato da Laura Guerra e che ha raccolto le testimonianze dei volontari dell'Associazione Siloe, e intervistato Ciro Grassini sociologo che firmato una recente ricerca sugli homeless, Giuseppe de Stefano presidente del Centro Servizi per il Volontariato di Napoli, Luigi del Prato, direttore del Centro di Prima Accoglienza del Comune di Napoli, di Giancamillo Trani vicedirettore della Caritas diocesana partenopea.

Viaggio nella Terra di Nessuno, prodotto da Avalon Tv, dopo Napoli, racconterà le realtà degli ultimi di Torino, Milano, Palermo, Pisa e di tante altre città italiane in un viaggio che si propone di illuminare e dare voce a tante persone in difficoltà e tanti volontari sconosciuti alle cronache.

Una riflessione del Vescovo ausiliare a margine alla Lettera Pastorale dell'Arcivescovo

Incarnare lo spirito del Giubileo nella pastorale ordinaria

di **Antonio Di Donna***

Il Giubileo è stato l'evento attraverso il quale la Chiesa di Napoli ha mostrato la volontà di non restare chiusa tra le sue mura ma di uscire e porre la sua tenda là dove vive la nostra gente. Ha offerto un'immagine di Chiesa non "centrata" su se stessa ma missionaria, cioè "decentrata", sbilanciata e proiettata verso la comunità degli uomini.

Non dobbiamo disperdere o sciupare tutto ciò che è venuto da questo tempo di grazia, ma investirlo in una quotidianità da vivere in modo nuovo. Qui "nuovo" non deve intendersi nella logica del "fare di più", ma in quella del "fare meglio". Non si vuole, cioè, mettere un ulteriore carico di lavoro sulle spalle già oberate dei parroci e degli altri operatori pastorali. "Fare meglio" significa, innanzitutto, "fare insieme" e dare un nuovo orientamento alle attività della pastorale ordinaria.

Il Giubileo ha aperto la strada. Ora non è più un traguardo immediato che si delinea davanti a noi, ma il più grande e impegnativo orizzonte della pastorale ordinaria. Si tratta di continuare in quella "conversione pastorale" che richiede di passare da una pastorale di conservazione ad una pastorale di missione, come da anni ci esorta la Chiesa italiana. Una pastorale con spirito nuovo, più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersiva e più unitaria. La domanda da cui parte la nuova Lettera pastorale dell'Arcivescovo è questa: come incarnare lo spirito del Giubileo nella pastorale ordinaria, cioè nel cammino quotidiano delle nostre comunità? Se l'evento giubilare, come tutti i grandi eventi, non si traduce nella pastorale di tutti i giorni, non lascia traccia, non incide sul vissuto reale, rimane un evento straordinario ma circoscritto nel tempo. D'altra parte, se la pastorale ordinaria non ha il coraggio di intraprendere vie nuove, quelle appunto indicate dal Giubileo, si riduce ad essere una stanca gestione dell'esistente, una pastorale di "routine", ripetitiva e consuetudinaria. Certo, è ingiustificato e controproducente concepire la "svolta missionaria" quasi in alternativa alla pastorale ordinaria e sottostimare quest'ultima, come se fosse, di sua natura, soltanto statica gestione dell'esistente. Ma occorre anche che la pastorale ordinaria abbia il coraggio della novità che lo Spirito chiede oggi alle nostre Chiese.

Si tratta, in primo luogo, di consolidare quanto già è stato avviato in questi anni: la comunione tra i presbiteri nella forma del presbiterio decanale; la vita di comunione con i religiosi e le religiose; le esperienze di condivisione del lavoro pastorale tra parrocchie vicine; le vie della carità operosa; le iniziative Giubilari già avviate e promettenti (quali il dialogo ecumenico e interreligioso; gli incontri con gli esponenti della cultura, della scuola e del mondo del lavoro; la rete con le istituzioni cittadine; il coinvolgi mento degli artisti e dei volontari nel vasto campo delle povertà); la vita degli organismi di comunione a tutti i livelli; gli oratori. Per poter procedere con ordine, la Lettera pastorale fissa anzitutto l'obiettivo e individua gli strumenti e le risorse per raggiungerlo. L'obiettivo è: la formazione di una nuova coscienza di fede e, nello stesso tempo, l'educazione all'impegno e al senso di responsabilità per il bene comune.

Ma quale fede? «*Non serve una fede che sa di sacrestia, che si tinge di devozionismo e di ritualità ripetitiva. Occorre, viceversa, una fede incarnata, capace di incidere nelle vicende della vita una fede, in sintesi, che superi ogni forma di individualismo e si apra al bene di tutti*». Alla formulazione di tale obiettivo la Lettera pastorale giunge a partire da una constatazione. Secondo numerose statistiche la nostra è una tra le regioni più religiose d'Italia, giacché è ancora vivo il senso della pietà popolare ed è sentita l'appartenenza alla comunità ecclesiale. Eppure la nostra stessa regione figura come il finalino di coda nelle classifiche che registrano il grado di crescita civile e sociale di un popolo: la presenza della malavita organizzata, l'illegalità diffusa, la vivibilità ambientale, la scarsa sicurezza personale, l'evasione dall'obbligo scolastico sono solo alcuni esempi.

E allora: come spiegare questa contraddizione? Hanno forse ragione quanti ritengono che la religione sia un fattore di arretratezza culturale? Oppure abbiamo sbagliato noi nel trasmettere una fede monca, bigotta, poco incisiva? Come è potuto accadere che tra i nostri fedeli si diffondesse una cultura dell'illegalità, che disprezza la virtù dell'onestà e sceglie la cultura del più furbo? Evidentemente c'è stato e c'è ancora un "deficit" educativo: ci siamo accontentati di fedeli appagati dall'assistere alle pratiche liturgiche ma non sempre educati ad offrire una convincente testimonianza nella vita quotidiana; fedeli che si riconoscono solo nelle mura del tempio nella pratica di una religiosità tradizionale ed ignorano di tradurre la fede in una vita giusta e onesta.

Insomma, abbiamo creduto di fare "buoni cristiani" senza preoccuparci che questi "buoni cristiani" siano anche "onesti cittadini". Con quali strumenti raggiungere un tale obiettivo, che certamente ci impegnerà per diversi anni? La Lettera pastorale mette in conto che bisogna tradurre questo obiettivo in percorsi formativi popolari, tesi soprattutto ad una catechesi incarnata, attenta ai temi della liberazione dalle forme di male e dalle strutture di violenza presenti nel nostro tessuto sociale.

Si badi bene: non si tratta di inventare nuove catechesi ma di sviluppare in quest'ottica i contenuti della tradizione cristiana: i comandamenti, il tessuto comunitario della liturgia, le sette opere di misericordia. In particolare, «*la lettura della Parola di Dio e la costituzione di gruppi ad essa dedicati possono costituire una straordinaria risorsa, soprattutto se riusciamo ad evidenziare la forza della carità sociale, che il Vangelo custodisce come un seme dalla incontenibile forza trasformante*».

Formidabili strumenti per formare coscienze responsabili verso il bene comune sono i luoghi educativi fondamentali di cui dispone ogni comunità parrocchiale: gli itinerari di fede o catechesi; l'Eucaristia domenicale; la carità operosa. La formazione delle coscienze: questo è stato e rimane il compito specifico della Chiesa.

**Vescovo Ausiliare di Napoli*

Si apre in Vaticano la XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione

Alla ricerca del bene comune

Dal 7 al 28 ottobre 2012 si tiene in Vaticano la XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana". Sotto la guida di Benedetto XVI, Presidente del Sinodo dei vescovi, rappresentanti dell'episcopato del mondo intero in un ambiente di preghiera, di dialogo e di fraterna comunione, rifletteranno sulla trasmissione della fede cristiana.

Questa assemblea si svolge, come si sa, in un momento particolarmente significativo per la Chiesa cattolica: il cinquantesimo anno dall'apertura del Concilio Vaticano II e il ventesimo dalla promulgazione del Catechismo della Chiesa cattolica, che è uno dei frutti della teologia del Concilio.

Questo evento riguarda solo i vescovi? Certamente sono i primi interessati per la missione che svolgono, ma il tema a motivo della sua portata riguarda tutto il popolo di Dio. L'*Istrumentum Laboris* elenca i compiti e gli ambiti della rievangelizzazione dei paesi, soprattutto occidentali, più secolarizzati.

Il primo capitolo è dedicato a Gesù, l'uomo dei Vangeli che ormai in molti hanno perso di vista e che non conoscono. Uno degli scopi della nuova evangelizzazione è proprio quello di intraprendere una "campagna di informazione" sulle verità fondamentali della fede. Il primo compito è quello della testimonianza e della conoscenza. Gli scenari nei quali muoversi sono diversi: dalla cultura all'economia, dalla politica alla scienza.

Un posto a parte lo ha il mondo dei mass-media e della comunicazione digitale e quello delle religioni, con una particolare attenzione all'ecumenismo e al dialogo, in occidente sempre più necessario, con l'Islam. Spazio poi alla riflessione sul ruolo delle parrocchie, all'impegno dei laici e al ruolo della famiglia che rimane insostituibile per la trasmissione della fede.

L'impegno per la nuova evangelizzazione, passa anche attraverso iniziative come quella del "Giubileo per Napoli", capaci di coinvolgere ogni categoria sociale, affinché gli uomini s'incontrino nella corresponsabilità verso il bene comune. La Lettera pastorale del nostro Cardinale Arcivescovo offre, in tal senso, alcuni suggerimenti concreti per mettere in pratica le indicazioni sinodali. «Impariamo allora la dolce e confortante gioia di evangelizzare - si legge nello strumento di lavoro -., anche quando sembra che l'annuncio sia una semina nelle lacrime».

Doriano Vincenzo De Luca

Dalla Lettera del Cardinale Sepe

Una nuova coscienza di fede

Per procedere con ordine, è necessario anzitutto fissare con precisione l'obiettivo, individuare gli strumenti e le risorse,conoscere i tempi di realizzazione. L'obiettivo sarà logicamente mutuato dal contesto e dalle motivazioni da cui il Giubileo è nato. Alla luce di quanto è stato esaminato, esso non potrà che essere la formazione di una nuova coscienza di fede… che sappia animare e forgiare esempi di sapienza, di impegno civico, di amore per la propria terra e la propria gente. Una fede, in sintesi, che superi ogni forma di individualismo e si apra al bene di tutti.

Il bene comune non riguarda ovviamente il bene particolare di qualcuno e non coincide neppure con i soli interessi della comunità ecclesiale, ma è un bene che non esclude alcuna persona e, per questo, costituisce un traguardo legittimo e condivisibile anche per chi ha una fede diversa o non ne possiede affatto, perché tutti, senza alcuna preclusione in ragione della religione, della razza e della cultura, hanno il diritto di sentirsi ed essere protagonisti e beneficiari del bene comune realizzato.

In questa ottica, la nostra attenzione va rivolta, in particolare, alla formazione di un laicato maturo, capace d'interpretare e rielaborare il messaggio cristiano, di accostarsi alla vita della città con vera passione civile; un laicato che operi non solo a servizio della comunità, ma stia dentro le situazioni del mondo e sappia orientarle con forza profetica e trasformatrice; un laicato che senta come propria la cultura della cittadinanza.

Per noi cristiani, pertanto, il luogo dove incontrare Dio non è solo il tempio, segno di trascendenza, ma anche dove c'è l'uomo. Casa di Dio é, quindi, anche la scuola, dove l'uomo impara a crescere e ad aprirsi al futuro; è l'ospedale, dove è curato nella sua fragilità; è il carcere, dove viene riabilitato se ha sbagliato; è la fabbrica, dove, con il suo lavoro, offre il proprio contributo allo sviluppo della comunità umana. È la vita intera lo spazio dove il Dio della salvezza viene incontro all'uomo e questi impara a corrispondergli.

150° di fondazione

Suore Elisabettine Bigie

Da venerdì 5 a domenica 7 ottobre, si svolgono le celebrazioni per il 150° anniversario di fondazione dell'Istituto delle Suore Francescane Elisabettine Bigie. Venerdì 5, memoria del Beato Bartolo Longo, nella parrocchia Maria Santissima del Buon Consiglio, in via Posillipo 257, a partire dalle ore 17, Adorazione Eucaristica, Rosario Meditato e Santa Messa.
Segue la processione con icone dei Beati Bartolo Longo, Beata Vergine del Rosario e Beato Ludovico da Casoria, dalla chiesa parrocchiale alla chiesa dell'Ospizio Marino.
Sabato 6 ottobre, ore 9.30, partenza in pulmann per il pellegrinaggio a Pompei. Ore 16, Santa Messa all'Ospizio Marino. A seguire, momenti di festa.
Domenica 7 ottobre, alle ore 10, dalla chiesa dell'Ospizio, in processione verso la parrocchia Maria Santissima del Buon Consiglio. Alle ore 11, Santa Messa Solenne. Alle ore 12, Supplica alla Madonna di Pompei.

* * *

Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 17 ottobre, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa, i padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il Sacramento della Penitenza.

* * *

Associazione "Figli in Cielo"

Le famiglie della Arcidiocesi di Napoli aderenti all'associazione "Figli in Cielo" si incontrano ogni terzo venerdì del mese per la condivisione e l'elaborazione del lutto, nella Basilica di Santa Maria del Buon Consiglio a Capodimonte a partire dalle ore 17. Prossimo appuntamento, venerdì 19 ottobre. La catechesi e la celebrazione eucaristica saranno presiedute da mons. Enrico Ferrara, guida spirituale del gruppo napoletano.

La pastorale missionaria nella parrocchia

di **Antonio Smoraldi***

La parrocchia, scuola di fede

«Nonostante le crisi, vere o supposte da cui sarebbe colpita, la Parrocchia resta tuttavia una scuola di fede» (*Giovanni Paolo II – Osservatore Romano Sett. 21-10-84).*

Essa è, infatti ', «centro, luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione e di azione missionaria»*(*2)*. Deve però «ritrovare la propria vocazione, che è quella di essere una casa di famiglia, fraterna ed accogliente, dove i battezzati e i cresimati prendono coscienza di essere popolo di Dio».

Il popolo di Dio è costituzionalmente popolo "inviato"per annunciare la Buona Novella a tutte le creature.

La Parrocchia, quindi, deve arricchirsi di questa dimensione missionaria nelle sue attuali realtà. «Dopo la famiglia -dice il Papa- essa è la prima scuola di fede, di preghiera e di costume cristiano» (Osservatore Romano, Settim. 25-10-84).

Essendo Chiesa Locale, essa è l'incarnazione della Chiesa universale in piccola dimensione, cioè è il livello in cui si rivela la dimensione esistenziale della Chiesa universale; è il tessuto cellulare vivo di cui si compone l'organismo totale, dove si elaborano gli elementi costitutivi (diakonia, koinonia, kerigma, liturgia), che rendono la Chiesa universale ricca, attuale, radicata nei contesti sociali e umani concreti.

Leggendo gli Atti degli Apostoli, avvertiamo che proprio dalle Chiese locali si è irradiata la grande forza di espansione della prima Chiesa. Le Chiese delle origini erompevano e si moltiplicavano per germinazione di forza di una vitalità che possedevano esse stesse, più che a motivo di una evangelizzazione di vertice.

I gruppi itineranti di annuncio, organizzati da Paolo e dagli Apostoli, hanno fatto nascere certamente delle Chiese nuove, spesso però ne trovavano di già esistenti che essi semplicemente coltivavano, e sempre, comunque, si sviluppavano piccole cristianità, per un processo di vitalità interiore più che per l'animazione dei missionari volanti, così sproporzionati per numero e per mezzi in aree geografiche vastissime.

Questo processo dinamico di vitalità interna è tuttora ancora in atto nei Paesi del primo annuncio evangelico.

«Di qui la necessità -dice il Papa- di riscoprire (la Parrocchia) la propria funzione specifica di comunità di fede e di carità, che costituisce la sua ragione d'essere e la sua caratteristica più profonda. Ciò vuol dire: fare dell'evangelizzazione il perno di tutta l'azione pastorale, quale esigenza prioritaria, preminente, privilegiata».

Fare parrocchia senza ancorarci alla priorità dell'evangelizzazione e senza intima e armonica connessione con le famiglie, non avrebbe senso né peso.

Cosa intendiamo per azione pastorale

Una risposta adeguata e oggettiva la dà la Chiesa Missionaria dell'America Latina: «L'azione pastorale è la risposta specifica, cosciente e meditata alle necessità dell'Evangelizzazione».

Quando si parla di "pastorale" emerge innanzitutto l'azione dell'evangelizzazione (E.N. 59-60).

"Gli Apostoli generarono le Chiese, predicando la parola di verità" (S. Agostino, citato in E.N.59).

Questo "annuncio" (evangelizzazione) e questa "educazione" (pastorale) pongono problemi e lanciano sfide (Puebla 1299) a secondo delle particolari situazione in cui avvengono: problemi e sfide diversi di tempo in tempo, di luogo in luogo, di cultura in cultura, di gruppo sociale in gruppo sociale, di persona a persona...

La "pastorale", quindi, è "risposta" all'evangelizzazione, non inizio. L'evangelizzazione getta il primo seme nel cuore degli uomini, la pastorale lo fa crescere.

Ma per essere risposta "specifica", occorre togliere la pastorale dall'immobilità astorica: essa, infatti, ha a che fare con la situazione storica concreta, che si evolve e si deve lasciar guidare da queste situazioni.

La situazione concreta della Chiesa italiana -affermano i Vescovi- è in stato di "missione": essa non vive più in condizione di cristianità" (Card. Ballestrero, ai Vescovi nella 3ª Assemblea plenaria, maggio 1984).

Bisogna allora orientare la pastorale in senso missionario e con metodo missionario.

È la risposta specifica ma anche "cosciente e meditata". Ciò vuol dire che la pastorale deve conoscere bene le sfide e i problemi che pone l'evangelizzazione oggi. In questa prospettiva, essa deve allora parlare:

– di metodologia, analizzando la realtà a cui devono essere educati i singoli e la comunità. La cura dei bambini e dei giovani occupa il primo piano.

– di riflessione su questa realtà a partire dal Vangelo. Ricordiamo che la pastorale dell'infanzia e dei giovani è la "pastorale di Gesù".

– di scelte degli obiettivi e dei mezzi più adatti e del loro uso.

«*Promuovere, da parte dei bambini stessi e dei giovani, la salvezza spirituale e materiale dei loro coetanei nati in Paesi quasi per nulla evangelizzati e non ancora raggiunti dalla sviluppo tecnologico di cui cominciano a beneficiare oggi*» (Giovanni Paolo II, aprile 1979).

In termini più semplici, la pastorale, per essere tecnicamente articolata e spiritualmente efficace, deve fare:

– l'analisi delle realtà locali e ambientali,
– il confronto di queste col Vangelo,
– poi passare all'azione.

In fondo, è la grande e semplice lezione, che, dall'esperienza ecclesiale di base, attraverso il messaggio di Papa Giovanni XXIII prima e poi del Concilio Vaticano II, è passata attraverso le Chiese Missionarie. Oggi è patrimonio di tutta la Chiesa universale.

La scelta pastorale della Chiesa italiana: la missionarietà

È il terreno su cui si sta muovendo la Chiesa Italiana fin dagli anni '70.

I documenti ne sono tanti. Si tratta di passare ora alla pratica. Qui ci vuole amore, creatività, coraggio.

L'uomo di oggi ha perduto il senso di Dio e conseguentemente il senso "dell'altro".

Ha bisogno d'essere riannunziato Gesù Cristo, il Dio che si è fatto uomo per amore dell'uomo, che ha sofferto per amore, che ha servito per amore, che è morto per amore, che è risuscitato per amore, per ridonarci la vita. Offrire nuovamente questo Uomo-Dio agli uomini e invitarli a seguire il suo messaggio, è questa l'evangelizzazione.

I Vescovi dicono: "Consacrarsi a quanti sono "i fedeli " (20% o 30%) alla Chiesa in questo momento storico, non è più sufficiente". (cit. sopra)

Pastori e Parroci devono "andare verso coloro che non vengono, che non conoscono, che rifiutano, che osteggiano" (ibidem).

L'Epoca della "pastorale residenziale o domiciliare" è certamente finita. Deve subentrare una pastorale di annuncio e di testimonianza, che dovrà trovare nuove forme espressive e portare i nuovi missionari «per tutte le strade della nostra società».

** Ordine della Santissima Trinità*

QUINTO CONVEGNO DELL'U.P. DECUMANO INFERIORE
(S. GIORGIO MAGGIORE, S. MARIA EGIZIACA, SS. ANNUNZIATA MAGGIORE)

Anno Pastorale 2012-2013

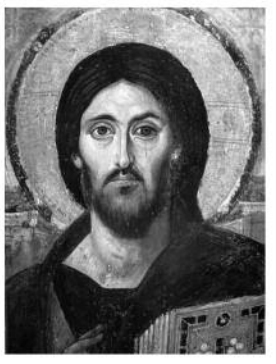
"Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?"
L'Anno della Fede nella "vita" dell'Unità Pastorale

☺ **17 OTTOBRE ore 18.00** (Mercoledì) - Relazione di **don Lello Ponticelli**
Decano del Centro Storico
nella chiesa di S. Agrippino a Forcella (sede dell'U.P.)

☺ **18 OTTOBRE ore 18.00** (Giovedì) - Lavori dei gruppi di scambio
(le modalità saranno comunicate il primo giorno)

☺ **19 OTTOBRE ore 18.00** (Venerdì) - *SANTA MESSA*
presieduta da don Lello Ponticelli nella chiesa di S. Agrippino.

Chi deve partecipare? I catechisti, i consigli parrocchiali, i ministri straordinari della Comunione, i responsabili sportivi, le comunità ecclesiali, gli operatori caritas, gli educatori, le suore, e tutti gli uomini di buona volontà.



Perché partecipare? Perché non si può essere la Chiesa che Gesù vuole se non c'è la partecipazione e la collaborazione di tutti. Ciascuno è responsabile della crescita dell'Unità Pastorale, maturando la consapevolezza che dalla propria parrocchia non si può sempre e solo prendere, ma bisogna anche "dare".

ANNO DELLA FEDE 2012 2013

«Desideriamo che anche questo Anno susciti in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza»

Benedetto XVI

Lettera aperta dell'Arcivescovo di Napoli a studenti e docenti

Nella scuola il futuro

di **Crescenzio Card. Sepe**

Bentornati a scuola, cari giovani. Per voi un nuovo anno scolastico, un tempo della vita senz'altro fondante per ciascuno e per il contesto sociale nel quale si è inseriti. Quanta gioia nel ritorno a scuola, dopo la pausa estiva; un sentimento che state vivendo proprio in questi primi giorni e che prende il sopravvento sul significato profondo del rimettersi sui libri.

Prevalgono, infatti, la curiosità e l'entusiasmo del ritrovarsi con i compagni, vecchi e nuovi, e con gli insegnanti. Un errore, una colpa? Per niente! È giusto, è naturale che sia così, anzi tutto è connaturale con la freschezza dei vostri anni, con il senso di novità che l'evento suscita, con l'ansia dell'incontro. Si tratta di una emozione, ineguagliabile, che connota una stagione, particolare e irripetibile, della storia umana di una persona.

Ma il ritorno a scuola sarebbe destinato a finire nell'album dei ricordi e a risultare una esperienza da archiviare abbastanza velocemente, anche perché considerata minimale rispetto ai successivi avvenimenti che declinano la vita di un uomo, se non riflettessimo, in misura giusta, sulla sua importanza e sul suo valore sociale, per cui diventano prioritari ed essenziali i comportamenti, il senso del dovere, l'etica della responsabilità di ognuno.

Sì, perché un nuovo anno scolastico può voler dire, per tutti, un altro passo in avanti sulla strada della crescita e del cambiamento. Un percorso virtuale? No! È un processo reale e inarrestabile. Ma dipende da noi. Dipende da voi, cari studenti. A voi la società, attraverso la scuola, dà la possibilità di essere artefici e protagonisti del futuro, quello personale ed anche quello della intera comunità.

Un futuro che non possiamo rinviare a poi, come ho sottolineato in più circostanze, ma che è già in nuce oggi, è già presente perché esso sarà esattamente quello che sapremo costruire, mattone su mattone, partendo da ora e, per quanto vi riguarda, partendo da questi anni trascorsi a scuola, dallo studio che non deve essere fatica, sacrificio, sofferenza, ma deve essere visto e diventare un vero e proprio investimento.

Domani, cioè, sarete, e attraverso voi la società sarà, ciò che voi o meglio anche voi, con il vostro comportamento e il vostro senso di responsabilità, avrete saputo preparare e realizzare.

Niente nozionismo, dunque, ma formazione integrale, ricerca e gusto del sapere, apertura al nuovo e, quindi, cultura vera, quella che vi rende assolutamente liberi, non vi fa dipendere da niente e da nessuno, vi mette al riparo e vi difende dai falsi idoli e da modelli sbagliati, vi fa rifiutare il facile guadagno e vi tiene lontani dalla strada della perversione, dell'illegalità e della corruzione, della prepotenza e della camorra, vero cancro della nostra società.

In questo, ne sono certo, non sarete soli, perché fondamentale è il ruolo dei vostri docenti che, per l'esperienza e la conoscenza che ho fatto in questi sei anni, sono eccellenti ed eccezionali, sono profondamente appassionati della loro professione e missione, sono resistenti ad ogni disagio organizzativo e logistico, sono spesso mortificati nelle loro legittime aspettative, sono inadeguatamente compensati per quello che fanno e sanno dare, con generosità, serietà e bravura.

Sono con voi, cari docenti e dirigenti scolastici, a condividere le vostre amarezze ed anche le vostre attese di un giusto riconoscimento del delicato lavoro svolto quotidianamente, in condizioni e in realtà territoriali talvolta veramente difficili. Sto dalla vostra parte perché so che non cederete dinanzi a mortificazioni, incomprensioni e difficoltà.

Per i vostri allievi sappiate essere – e lo siete per vocazione e missione - maestri di vita, aiutandoli a crescere nel sapere e, soprattutto, a diventare uomini sani e completi. Interagite con la famiglia, struttura preziosissima nel processo formativo e, se lo ritenete, con la Chiesa, attraverso le Parrocchie e l'apposito settore della Diocesi.

Sinergicamente sapremo affrontare la sfida educativa attraverso l'azione integrata delle tre grandi istituzioni – Scuola, Famiglia e Chiesa - che sanno rapportarsi ai giovani con amore sincero e dedizione piena.

In quattrocentomila al Vomero per la notte bianca. In tanti hanno scelto di andare in chiesa, confermando la felice scelta del decanato guidato da don Massimo Ghezzi

Tra shopping, cultura e spiritualità

di **Oreste D'Amore**

Un quartiere in festa, che vive la notte nel modo che gli è più congeniale, tra shopping, arte, cultura, musica, sport e spettacoli. Questa è stata Vomero Notte, la "notte bianca" del quartiere Vomero di Napoli, che si è svolta sabato 29 settembre e ha visto la partecipazione di circa quattrocentomila persone. Tra le luci accese dei negozi e dei pub, il suono della musica dei tanti concerti, il clamore proveniente dalle piazze affollatissime, la scelta coraggiosa quanto dovuta della Chiesa decanale di aprire le porte dei luoghi di culto nelle strade della *movida*.

Sei chiese aperte, situate nei punti strategici del quartiere, a testimonianza dell'inclinazione missionaria della Chiesa del territorio collinare di Napoli, guidata dal nuovo decano don Massimo Ghezzi. Un'azione pastorale coordinata con i sacerdoti del territorio, pubblicizzata attraverso manifesti affissi nelle parrocchie e nei negozi, ma anche mediante i canali telematici, sotto la supervizione del decano e con l'ausilio dei giovani volontari del centro di pastorale giovanile Shekinà.

Ogni chiesa una peculiarità: i parroci hanno aperto le porte, accogliendo i visitatori con modalità differenti. Nel cuore del quartiere c'è la chiesa di San Gennaro al Vomero, che da tempo va incontro al popolo della notte, aprendo il tempio il sabato sera e vivendo durante l'anno vari momenti di evangelizzazione di strada. Qui la scelta di realizzare un'adorazione eucaristica, accompagnata dalle delicate note dei canti gregoriani. Per il parroco, don Salvatore Angerami, «queste iniziative permettono ai cittadini di riappropriarsi del territorio. In queste occasioni la Chiesa è chiamata a essere presente e a portare il Vangelo con semplicità e con la preghiera».

Scelta simile alla parrocchia di San Francesco d'Assisi, che ogni sabato già realizza una preghiera di adorazione, prolungandola per l'occasione fino a tarda notte.

Una sfida nella sfida invece alla parrocchia salesiana del Sacro Cuore di Gesù: nel piazzale antistante l'oratorio c'è la musica da discoteca e migliaia di giovani scatenati. Il nuovo parroco, padre Alfonso Napolitano, resta sull'uscio ad accogliere i visitatori nonostante il frastuono della musica ad alto volume: «È bello vedere tanti giovani, la loro presenza è un'opportunità per noi».

Nella basilica di San Gennaro ad Antignano il rettore don Luigi Palumbo si è dedicato alle confessioni, mentre nella navata laterale era allestita una mostra iconografica sull'insigne Real Ordine di San Gennaro, istituito nel 1738 da Carlo VII di Borbone.

Nella parrocchia Beata Vergine Immacolata l'adorazione eucaristica si è conclusa con la celebrazione notturna della Santa Messa, mentre nel teatro era in programma per Vomero Notte una maratona teatrale, con la realizzazione di quattro brevi commedie.

Infine anche in una zona periferica del quartiere, la Pigna, la Chiesa ha voluto far sentire la propria presenza. Nella parrocchia dell'Addolorata, gremita per l'occasione e non nuova a queste iniziative, dopo l'esposizione eucaristica, si è realizzata una vera e propria missione popolare in strada.

Il decano don Massimo Ghezzi lo si incontrava per le strade del quartiere o in giro tra le chiese aperte, impegnato a portare il proprio sostegno ai parroci e alle comunità parrocchiali, a carpirne le impressioni, a cogliere suggerimenti, a cercare spunti per nuove azioni pastorali. «L'iniziativa *Chiese aperte per Vomero Notte* nasce nell'ambito delle proposte frutto del Giubileo per Napoli. Oggi si richiede una Chiesa "sbilanciata" sul territorio, presente, aperta, accogliente.

La buona frequentazione delle chiese per quest'evento testimonia la nostalgia di Dio che è nel cuore dell'uomo. Abbiamo voluto dare ai giovani in particolare - continua don Massimo – un messaggio, che la Chiesa gli è vicina, non è distaccata dal mondo, è pronta ad accogliere, attenta ai bisogni di ciascuno, pronta a farsi compagna di strada». Ringrazia per l'occasione i parroci, auspicando nel contempo una maggiore sinergia tra le realtà parrocchiali, i quali, con il loro impegno e la loro disponibilità, hanno contribuito a creare e a mettere a disposizione dei passanti luoghi di confronto con se stessi e con Dio.

Conclude poi con un piccolo sogno, che vuole essere un obiettivo da raggiungere: «Sarebbe bello un giorno portare Cristo nelle piazze vissute dai giovani, con il loro linguaggio e vivendo le loro stesse esperienze, creando occasioni di incontro e proposte di Dio, portate avanti dagli stessi giovani».

consultorio familiare
CENTRO LA FAMIGLIA Onlus

Centro la Famiglia

Il Consultorio "Centro la famiglia" è un'associazione di volontariato senza scopo di lucro (onlus). Si propone come obiettivo quello di aiutare la famiglia e la persona nella sua formazione, nel suo sviluppo e nella sua conservazione.
Il Consultorio è formato da un team di volontari costituito da collaboratori della segreteria, consulenti coniugali e familiari e un'equipe multidisciplinare di esperti.
Il consultorio è aperto tutti i giorni (tranne sabato e festivi) dalle ore 16,00 alle ore 20,00 e si riceve per appuntamento.
Ci trovate in via San Sebastiano, 48/D Napoli
Telefono 081.292142

COEL

Hai mai sentito la voce limpida e trasparente come l' acqua che, goccia a goccia, colma i vuoti del cuore diffondendo messaggi di Solidarietà, Fratellanza e Amore...

Il Suono più cristallino primeggia la PAROLA grazie alle Novità Tecnologiche Digitali che donano e offrono Purezza e Comprensione.

Prenotazione e Consulenza Gratuita
Infoline: 081.8046267
081.3000297-081.8662673
www.coelnet.it

Una nuova evangelizzazione

Se la Chiesa per sua natura è missionaria, quale annunciatrice e testimone della Rivelazione di Dio, raccogliendo il suo popolo nella dispersione, così evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa, necessaria ed insostituibile, espressione della sua stessa natura.
In tal modo evangelizzare è grazia e vocazione propria di tutta la Chiesa, la sua identità più profonda, tanto che la Chiesa esiste per evangelizzare. Tale evangelizzazione incomincia dalla Chiesa stessa per poi espandersi nel mondo intero. Evangelizzare è trasmettere la lede, portare «per Cristo al Padre nello Spirito» (Ef 2, 18) come esperienza di tutta la Chiesa, per riscoprire la propria identità del popolo radunato dalla chiamata dello Spirito che ci raccoglie per vivere la presenza di Cristo e scoprire il vero volto di Dio che ci è Padre.
Nel nostro tempo le trasformazioni sociali che hanno modificato la percezione del mondo, i progressi della scienza e tecnica, l'economia, mescolamento di etnie e culture, causando fenomeni migratori, la crescente interdipendenza dei popoli, hanno prodotto un distacco della fede con la perdita del senso del sacro.
La trasmissione della fede nella evangelizzazione a fronte di grandi trasformazioni, richiede un fervore missionario nel tempo e nella storia con nuove energie, metodi ed espressioni verso coloro che si siano allontanati dalla Chiesa nei Paesi di antica cristianità.
Si tratta dell'impegno della Nuova Evangelizzazione che vuole dire dare una risposta adeguata ai segni dei tempi, ai bisogni degli uomini e dei popoli di oggi, ai nuovi scenari che disegnano la cultura attraverso la quale raccontiamo le nostre identità e cerchiamo il senso delle nostre esistenze.
Nuova Evangelizzazione significa perciò promozione di una cultura più profondamente radicata nel Vangelo: vuole dire scoprire l'uomo nuovo che è in noi grazie allo Spirito donatoci da Gesù Cristo e dal Padre.

Virgilio Frascino

Il 6 ottobre in Cattedrale quattro nuove Consacrate all'Ordo Virginum

Un carisma nuovo e antico

Il carisma dell'Ordo Virginum ha le sue radici nel la comunità cristiana delle origini, ma ha avuto una rifioritura a partire dal Concilio Vaticano II che, nella costituzione "Sacrosanctum Concilium" sulla Sacra Liturgia disponeva che si sottoponesse a «*revisione il rito della consacrazione delle vergini che si trova nel Pontificale romano*» (SC, n. 80).

Cosa che fu realizzata dalla Congegazione vaticana per il culto divino con Decreto del 31 maggio 1970 che, per disposizione di Papa Paolo VI, pubblicava il nuovo rito della consacrazione delle vergini, nel quale è affermato che «*per esso la vergine diventa una persona consacrata, segno sublime dell'amore che la Chiesa porta a Cristo, immagine escatologica della Sposa celeste e della vita futura*».

Nel Decreto della Congregazione viene precisato che entrano a far parte dell'Ordo Virginum «*quelle donne che, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, fanno voto di castità al fine di amare più ardentemente il Cristo e servire con più libera dedizione i fratelli*».

Al tempo stesso, il Decreto stabilisce le condizioni necessarie per la consacrazione delle vergini che vivono nelle loro famiglie, senza un abito particolare ed impegnate nelle più diverse attività lavorative. Sono queste: a) le consacrande non siano mai state sposate né abbiano vissuto pubblicamente in uno stato contrario alla castità; b) che per l'età, la prudenza, la provata vita morale e per consenso di tutti diano fiducia di perseverare in una vita casta e dedicata al servizio della Chiesa e del prossimo; c) che siano ammesse alla consacrazione dal Vescovo del luogo.

Una caratteristica dell'Ordo Virginum è, infatti, la diocesanità. Perché è nella comunità diocesana che rendono il loro specifico servizio ecclesiale coloro che, secondo quanto stabilisce il Codice di diritto canonico: «Emettendo il santo proposito di seguire Cristo più da vicino, dal Vescovo diocesano sono consacrate a Dio secondo il rito liturgico approvato unite in mistiche nozze con Cristo Figlio di Dio, si dedicano al servizio della Chiesa» (can. 604, § 1).

Attualmente sorto circa quattromila, nelle diverse parti del mondo, le Consacrate o coloro che hanno intrapreso un cammino di discernimento e di formazione in vista di una loro consacrazione nell'Ordo Virginum. In Italia sono circa 450. Nella Chiesa diocesana di Napoli l'ultima consacrazione risale al 16 aprile 2005. La prossima avverrà nel pomeriggio di sabato 6 ottobre 2012, essa pure nella Cattedrale di Napoli, durante la Celebrazione eucaristica delle ore 18.30, presieduta dal Cardinale Crescenzio Sepe.

Nell'aprile del 2005 le Consacrate furono sette. Il prossimo 6 ottobre saranno quattro: Concetta Conte, parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore, Napoli-Vomero; Anna Piccirillo, parrocchia Santi Alfonso e Luigi, Mugnano; Giuseppina Scarcella, parrocchia Sant'Anna, San Giorgio a Cremano; Diana Visone, parrocchia San Giacomo Apostolo Maggiore, Casalnuovo.

Sarà un momento di grande gioia spirituale. Anzitutto per le neo Consacrate e per le Consacrate che le accompagneranno all'Altare per le loro mistiche nozze con Cristo Sposo, come pure per le altre Aspiranti che attualmente stanno percorrendo il cammino di formazione in vista della stessa meta. Ma anche per i familiari delle neo Consacrate e per la stessa comunità diocesana; a partire dalle comunità parrocchiali da cui esse provengono e dalle realtà ecclesiali presso le quali esse sono attualmente impegnate con i loro molteplici servizi.

Pasquale Puca sj

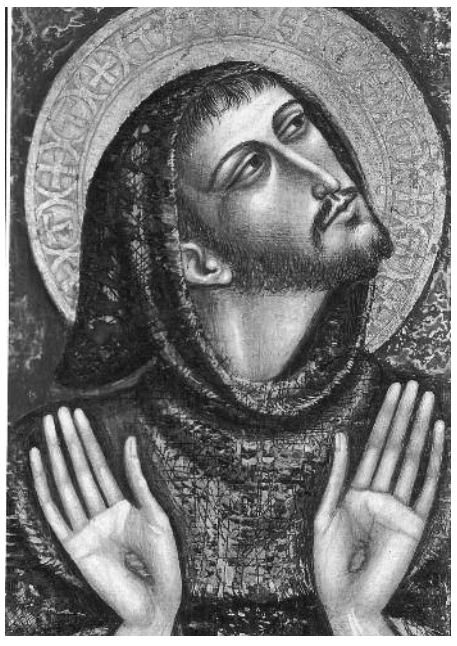
San Francesco d'Assisi

Gioioso incontro con "Sorella Morte"

di **Michele Borriello**

Nulla doveva mancare, all'esistenza del Poverello di Assisi per realizzare un capolavoro completo, e il suo glorioso transito fu il coronamento armonioso della sua vita. Le settimane del mese di settembre del 1226, che egli passò su questa terra furono come un tramonto dolcissimo, quando il sole fa il dono degli ultimi bagliori.

Così, «prima di passare all'altra riva» Francesco ai suoi frati lascia pensieri che già sono di paradiso, li circonda di tutto il suo serafico amore, e così va incontro al Suo Signore con il cuore stracolmo di gratitudine, di pace e di bene. Per la sua malattia, si pensa ad idropisia, Francesco non poté assistere al Capitolo Generale della Pentecoste del 1226, per questo inviò la "Lettera al Capitolo Generale e a tutti i frati". Il Santo, rivolgendosi in particolar modo ai sacerdoti dell'Ordine li esorta caldamente al rispetto profondo dovuto alla Parola di Dio e all' Eucaristia.



Dopo poco tempo, dettò il suo Testamento. Francesco inizia col ricordare l'evento della sua vocazione e, via via, come il Signore lo condusse tra i lebbrosi e come cominciò ad amare Madonna Povertà.

Ritornando con la memoria sul suo passato il Poverello racconta in che modo egli viveva con i suoi primi compagni: lavorando "con le sue mani" e chiedendo l'elemosina di porta in porta. Proibisce severamente ai frati di officiare in chiesa, o casa, che non fossero conformi alla santa povertà. Protesta fermamente la sua sottomissione al Sommo Pontefice e all'ortodossia di Santa Romana Chiesa. Termina con una benedizione.

A un medico al quale chiedeva quanto tempo gli rimanesse da vivere, il medico gli rispose che non sarebbe arrivato alla fine di settembre o ai primi di ottobre. Subito mandò a chiamare i frati e li invitò a cantare il Cantico di Frate Sole. Ad un certo momento si diffuse l'allarme che il Santo stava per morire e tutti i suoi si strinsero intorno al suo capezzale. Quasi cieco ormai, domandò se la sua destra era appoggiata sul capo del ministro generale. Gli si rispose di sì ed egli: «*Sii benedetto, figlio mio, e nella tua persona io benedico per quanto posso tutti i miei fratelli e figli dilettissimi. Vivete sempre nel timore di Dio, poiché grandi tentazioni vi minacciano e già si avvicina il tempo delle tribolazioni. Per me io mi affretto a tornare al Signore e me ne vado pieno di confidenza in Colui che ho voluto servire con tutto il mio cuore*».

Ma era solo un falso allarme. Per obbedire ai suoi voleri, Frate Elia decise di trasportarlo alla Porziuncola. Era venerdì 2 ottobre 1226. Gli costruirono una povera capanna accanto alla piccola Cappella. E, tra sospiri ed invocazioni, Francesco, rivolto ai frati, disse: «*Quando sarò agli estremi, voi mi rimetterete per terra come avete fatto tre giorni fa, e quando sarò spirato, voi mi lascerete il tempo per fare un miglio*». Sempre più spesso, intanto, si sentiva un coro che elevava al cielo la strofa del "Cantico di frate sole": «*Laudato si, mi Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullo homo vivente po' skappare*».

Poi si fece portare un po' di pane, che benedisse e lo diede ai frati che lo circondavano. Al mattino dopo, ultimo giorno di esilio terreno, si fece leggere la Passione secondo Giovanni. Verso sera si presentò «*colei alla quale nessuno apre volentieri la porta*». Francesco si girò verso di lei e disse: «*Sii la benvenuta, Sorella Morte*», poi rivolto al medico che aveva accanto gli sussurrò: «*Lei, Sorella Morte, mi introdurrà finalmente nella vita eterna*». Si stese a terra un sacco assai grezzo e per "cortesia" verso l'ospite, si fece coprire di cenere e di polvere. Poi con voce dolce ed insieme tenera intonò il Salmo 142: «*Con la mia voce ho gridato al Signore. Tu stesso Signore, lassù mi darai la mia ricompensa*».

Era calata la sera e tutto intorno si fece grande silenzio. Francesco era immobile e i frati che si chinarono su di lui constatarono che era volato al cielo. Fra Tommaso da Celano, suo primo biografo, disse: «*È morto cantando*». Aveva quarantasei anni, erano trascorsi venti anni dalla sua conversione. Subito una moltitudine di allodole venne a posarsi sul tetto della capanna. Questi uccellini "piansero" a lungo, con pigolii pieni di tristezza, la dipartita del loro caro amico. Alla stessa ora un frate vide una stella folgorante, poggiata su una bianca nuvola, salire al cielo in un alone di luce abbagliante.

In occasione del 40° anniversario della presenza del Diaconato Permanente in Diocesi, un convegno al Tempio di Capodimonte, il 19 e 20 ottobre. Il 9 ottobre, inoltre, in tutti i decanati ci sarà l'adorazione eucaristica

Servi della Chiesa povera

di **Vincenzo Mango***

Dalle testimonianze degli Apostoli e dai testi del Nuovo Testamento è chiaramente testimoniato il grande influsso che il diaconato, riconosciuto con il carattere di ordine sacro, ha offerto soprattutto nella Chiesa primitiva e nel mondo cristiano. I diaconi, distribuiti in modo diverso nelle specifiche regioni, svolgevano dappertutto lo stesso ruolo, benché gli aspetti e gli accenti del loro impegno erano vari e in modo vario anche formulati. Il diaconato raggiunse la sua stabilizzazione nel corso del IV sec. Così che nelle direttive sinodali e conciliari proprie di tale periodo, il diaconato è considerato come elemento essenziale della gerarchia della Chiesa locale.

Giunto, così, alla sua stabilizzazione, per varie ragioni e proprio nello stesso periodo, sorgeva gradualmente e in modo sempre più evidente un fatto nuovo: le funzioni del diacono, svolte anche dagli altri ministri inferiori (come i suddiaconi), finirono per assorbite da questi fino a farle diventare proprie. Ma, con la stessa gradualità e, ritenendo che l'ordine superiore contenesse quello inferiore, anche dall'ordine superiore del presbiterato venivano man mano esercitate le funzioni del diacono, tanto che divenne prassi svolgerle definitivamente, fino a farne perdere la specificità al diaconato. Così che esso, entrato in declino nel Medioevo, scomparve come ministero permanente e le sue funzioni continuarono ad essere esercitate dai candidati al sacerdozio, ma solo temporaneamente e nel periodo di attesa dell'ordinazione al presbiterato o all'episcopato.

Nonostante ciò, niente ha impedito che dal tempo della scolastica fino ai nostri giorni ci si interessasse del suo significato teologico e, in particolare, del problema del suo valore sacramentale come grado dell'ordine. Questa situazione, quindi, divenuta prassi fino al XX secolo, con l'avvento del Concilio Vaticano II è avvenuto che l'ordine del diaconato fosse ripristinato come sacramento stabile e affidato a soggetti celibi o coniugati, riconoscendone l'originalità e l'autonomia nelle sue funzioni. Perciò, esso è chiamato permanente, perché definitivo, quando viene conferito ed esercitato come tale con apposita ordinazione del Vescovo. Rimane, però, la prassi di riceverlo in modo transeunte e di esercitarlo temporaneamente dai candidati al sacerdozio fino alla loro ordinazione al presbiterato.

Così il 21 novembre 1964 Paolo VI con la firma alla Costituzione Dommatica su la Chiesa "*Lumen Gentium*" ne approvava e riconosceva, come dottrina del magistero universale della Chiesa, tutte le decisioni dei Padri conciliari; e in particolare quella di reintrodurre la prassi antica del diaconato permanente. «*In un grado inferiore alla Gerarchia sono i Diaconi, ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il ministero. Essi, infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nel servizio della liturgia, della predicazione e della carità, servono il Popolo di Dio in comunione col Vescovo ed il suo Presbiterio*». (LG, 29).

Lo stesso Papa darà le norme per l'applicazione delle decisioni del Concilio e successivamente il 15 agosto 1972 le integrerà come norme canoniche e saranno fissate in modo completo, precisandone le condizioni per l'ammissione e l'ordinazione dei Diaconi Permanenti.

La Conferenza Episcopale Italiana l'8/12/1971 si rivolgerà alla Santa Sede perché il diaconato fosse istituito anche nella Chiesa italiana.

Da allora, come per tutta la Chiesa, anche in Italia si è assistito ad un processo di grande differenziazione. Ogni Chiesa ha cercato di prendere coscienza della portata reale dell'iniziativa conciliare e ha deciso di accogliere l'istituzione e l'esercizio del diaconato, secondo l'opportunità o la sensibilità dei vescovi locali o anche delle circostanze concrete delle singole diocesi.

Napoli, grazie al fervore del suo Pastore il Card. Corrado Ursi, è stata una delle prime diocesi ad istaurare il Diaconato permanente. Così, il 19 settembre 1972 nasceva a Napoli l'IDIM (Istituto Diocesano per i Ministeri) e con esso il primo gruppo di aspiranti al Diaconato. Il 29 giugno1975 la Chiesa di Napoli, con la prima sacra ordinazione, si è arricchita dei primi nove Diaconi permanenti.

Per una Chiesa che, secondo i Padri conciliari, nella sua varietà di carismi e organicità, deve presentarsi *tutta ministeriale e carismatica*, i diaconi permanenti si possono inserire con una capacità propria sacramentale e con la chiarezza di possedere un ruolo di rappresentanza della Chiesa a rispondere a questi intenti. Essi, infatti, arricchiti dallo Spirito e dalla grazia sacramentale del diaconato, possono incarnarsi nelle esigenze proprie del nostro tempo, e riprendere il loro posto originario con la capacità nuova, però, di incarnarsi profeticamente nelle esigenze del mondo di oggi, soprattutto se da sposati sono impegnati nella vita del lavoro e della famiglia. Questa condizione, si sottolinea ancora, può evidenziare e far sperimentare la bellezza e l'efficacia di una rinnovata ed originale visione profetica della presenza di una Chiesa, che feconda attraverso la loro missione ogni ambito della vita.

Di qui la necessità di fare chiarezza, perché questo ministero, in particolare per Napoli dopo questi 40 anni dalla sua nascita, non vada più avanti solo per *sperimentazioni*. Si auspica, pertanto, che per la formazione dei diaconi e anche per i futuri candidati si preveda una teologia soda, come ha voluto il Card Sepe, assimilabile e incarnata, con il contributo di pastori, teologi e con l'apporto di commissioni specifiche. E' opportuno, però, che accanto alla formazione teologica ci sia un'attenzione non secondaria alla crescita umana, spirituale e pastorale, che maturi nel tempo e assicuri una preparazione sufficiente a mettere i Diaconi in prima linea, come testimoni di vita evangelica che *aiutino a vedere nel loro operato una Chiesa Serva dei poveri*. Perché l'efficacia di una formazione integrale dipende in gran parte anche dall'apporto che viene da una preparazione sufficiente e completa in ogni ambito. Perciò, «*Il programma della formazione … dovrà integrare armonicamente le diverse dimensioni formative (umana, spirituale, teologica e pastorale),* - afferma la Ratio fundamentalis - *essere teologicamente ben fondato, avere una specifica finalizzazione pastorale ed essere adattato alle necessità e ai programmi pastorali locali*» *(n 55)*.

Giovanni Paolo II il 13/03/1985 ai Diaconi, inoltre, esplicitava così le funzioni del diacono: «*Il diacono è maestro in quanto proclama e annuncia la Parola di Dio; è santificatore in quanto amministra i sacramenti del Battesimo, dell'Eucarestia e dei Sacramentali, partecipa alla Messa, in veste di "ministro del Sangue", conserva e distribuisce l'Eucarestia; è guida in quanto è animatore della comunità o settore di vita comunitaria*». E ancora il 19 settembre 1987 a Detroit (USA) diceva: «*Se consideriamo la profonda natura spirituale di questa diaconia, allora possiamo apprezzare meglio l'interrelazione fra le tre aree del ministero tradizionalmente associate al diaconato, cioè il ministero della Parola, il ministero dell'altare e il ministero della carità. A seconda delle circostanze l'una o l'altra di queste può assumere particolare importanza nel lavoro individuale di un diacono, ma questi tre ministeri sono inseparabilmente uniti nel servizio del piano redentore di Dio*» (Direttorio, n 39).

E' vero che «*manca una teologia definitiva del diaconato, non manca però la fede nella sua realtà rivelata*» – dice l'Arcivescovo Roberto O. Gonzales Nieves. Per questo, «… *rilanciato dal Vaticano II, dopo secoli di disuso, il diaconato cerca ancora la sua vera identità nelle chiese locali. … E' un "super laico" o "sottoprete": i contorni sfumati persistono. Tra i laici e i preti c'è un posto per i diaconi?*» - chiede A. Cavagna (Settimana, 23/01/2005, p 3).

Le provocazioni alla riflessione e alla *sperimentazione* continuano. Non mancano contributi validi. Anche così la vita della Chiesa si rivela viva, come vivo rimane il Vangelo da annunciare in tutti i tempi e secondo le esigenze in *"un mondo che cambia"*. E' così che, con il discernimento della Chiesa, oggi si vive il tempo della speranza, con la luce e la fiducia nello Spirito, che illumina l'intelligenza dell'uomo! Si spera che per Napoli questa tappa del 40° anniversario sia una occasione provvidenziale perché, in modo chiaro e responsabile, si cerchi di approfondire sempre meglio il senso di una presenza diaconale, rivelatasi tanto importante e necessaria per la Chiesa e per la società. Ci auguriamo che il Convegno, che ci apprestiamo a celebrare il 20 ottobre prossimo offra un suo primo contributo per rilanciare l'esperienza del diaconato a Napoli, alla luce degli approfondimenti e delle riflessioni che saranno offerte. Se Napoli ha il privilegio di avere un numero così significativo di diaconi, ha anche la responsabilità di essere segno per le altre diocesi, che hanno il diritto di vedere i frutti di un servizio pastorale riconosciuto ormai vitale per le comunità. Si dice nel Vangelo: *"Dal frutto si conosce l'albero"* (Mt 12,33b). Una prima occasione può offrirla proprio l'anno della fede voluto da Benedetto XVI come evento di grazia, coincidendo il suo inizio provvidenzialmente proprio con la nostra celebrazione. Accogliamolo come un ulteriore invito a riprendere il nostro cammino verso nuovi orizzonti, sulla scia della esaltante esperienza già fatta, con l'apporto di quanto sarà prodotto nella riflessione e nella preghiera di quest'anno. «*Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede* - dice il Papa - *è un impegno che ogni credente deve fare proprio*» (*La porta della fede*, p 15). Diventa necessario riscoprire un nuovo slancio alla santità da vivere oggi come diaconi, per capire qual è il vero fondamento della vocazione. «*L'universale vocazione alla santità* – afferma il Direttorio - *ha la sua fonte nel «battesimo della fede«…"* che, *"… doverosa per ogni fedele, trova per il diacono ulteriore fondamento nella speciale vocazione ricevuta. Comporta la pratica delle virtù cristiane e dei diversi precetti e consigli di origine evangelica secondo il proprio stato di vita. Il diacono è chiamato a vivere santamente, perché lo Spirito Santo lo ha fatto santo con il sacramento del Battesimo e dell'Ordine e lo ha costituito ministro dell'opera per cui la Chiesa di Cristo serve e santifica l'uomo*» (nn 44-45). I diaconi sono tenuti a «*rispondere generosamente all'impegno richiesto dalla dignità e dalla responsabilità che Dio ha conferito loro per mezzo del sacramento dell'Ordine; nel custodire, difendere e sviluppare la loro specifica dignità e vocazione; nel santificare se stessi e gli altri mediante l'esercizio del loro ministero*» (n 66a).

«*I diaconi camminino nella santità sotto lo sguardo di Dio santo, quali ministri suoi e del Cristo,* - diceva S. Policarpo - *e non si curino degli apprezzamenti degli uomini. Non siano calunniatori, non falsi; non siano attaccati al denaro. Saggi in ogni cosa, compassionevoli, solleciti, camminino la verità del Signore che si fece servo di tutti*» (Lettera ai Filippesi, cap 5,2).

Si insiste, pertanto e comunque, sulla formazione permanente, «*perché la vocazione "al" diaconato continui e si esprima come vocazione "nel" diaconato, attraverso la periodica rinnovazione del "sì, lo voglio" pronunciato nel giorno dell'ordinazione*» (Ratio, n 63).

**Direttore Ufficio diocesano Diaconi Permanenti*

Adorazione

Fede e spiritualità del

"Rimanete in me ed io in voi.
Come il tralcio non può far frutto
da se stesso se non rimane nella vite,
così anche voi se non rimanete in me"
(Gv15,4).

Canto iniziale.

Celebrante:
O Dio vieni a salvarmi - Gloria al Padre

Esposizione del Santissimo

Diacono - Questa sera ci siamo raccolti qui in preghiera per ringraziarti del grande dono del Diaconato riproposto nella vita della Chiesa, ad opera dello Spirito del Concilio, come grado proprio e permanente della gerarchia.

Esso si è rivelato un servizio essenziale e pienamente rispondente ai bisogni della società attuale e della sua situazione storica. Grazie al card. Corrado Ursi, Napoli è stata una delle prime diocesi a sperimentare l'efficacia di questo dono. Infatti appena promulgato il *Motu proprium* "Ad pascendum" di papa Paolo VI sul diaconato nella chiesa latina il 15 agosto 1972, il cardinale Ursi dopo appena un mese già faceva nascere, il 19 settembre, nella diocesi di Napoli e per la prima volta in Italia, un percorso di formazione del primo gruppo di aspiranti che saranno poi ordinati diaconi il 29 giugno 1975.

Pertanto vogliamo insieme, diaconi e comunità dell'intera diocesi di Napoli, esprimere ad una sola voce una preghiera unanime di ringraziamento per i tanti benefici di Grazia operati in questi 40 anni nella Chiesa universale e in particolare nella nostra Chiesa diocesana, e per il servizio, a volte nascosto ma fecondo, operato dagli attuali 250 diaconi di Napoli, uniti agli oltre 60 che ora sono, o Signore, già con te in Paradiso e che noi sentiamo più che mai presenti qui in questo momento.

Preghiera

(diacono) - Signore Gesù, con gioia ci prostriamo in adorazione presso il tuo santo altare.

Con te, o Gesù, tutto è merito di vita eterna, tutto è luce che rischiara la vita, tutto aiuta a proseguire il cammino, tutto è dolcezza... anche il dolore!

Tu sei fonte copiosa di purissima gioia.

Gioia che cominciamo a gustare qui, nella valle del pianto, e che sarà piena quando ci svelerai la tua gloria: al gaudio della fede subentrerà quello della visione.

Signore Gesù, tu, pane vivo disceso dal cielo, sei il nostro sostegno, Tu sei la nostra vita, la nostra gioia, il nostro tutto.

Ci affidiamo a te: nostro conforto, nostro gaudio, nostra pace.

A Te affidiamo tutto noi stessi, il nostro ministero, le nostre famiglie, il nostro lavoro, le nostre comunità, affinché da te sostenuti e guidati possiamo essere immagine di te

che sei venuto per servire e dare a tutti gli uomini il vero Amore.

Guida

In questa preghiera di ringraziamento per il dono del Diaconato, vogliamo metterci in ascolto della Parola di Dio e disporci con la capacità di "rimanere" in silenzio davanti al Signore. Ci nutriremo con il pane della Parola e nell'adorazione, volgendo il nostro sguardo a Gesù Eucaristia, "contempliamo" il suo volto, facendoci illuminare da Lui ... Accogliamo una riflessione di Padre Raniero Cantalamessa.

(Prima voce) - Essere in contemplazione eucaristica altro non è che stabilire un contatto, cuore a cuore, con Gesù realmente presente nell'Ostia e, attraverso di Lui, elevarsi al Padre nello Spirito Santo.

Tutto questo il più possibile nel silenzio, sia esteriore che interiore: il silenzio è lo sposo prediletto della contemplazione. Faceva ottima contemplazione eucaristica quel contadino della parrocchia di Ars che passava ore ed ore immobile, in Chiesa, con lo sguardo rivolto al tabernacolo; interrogato dal Santo Curato che cosa facesse così tutto il giorno, rispose: "Niente, io guardo lui e lui guarda me".

La contemplazione può talvolta anche essere semplicemente un tener compagnia a Gesù, uno stare sotto il suo sguardo, lasciando anche a lui la gioia di contemplare noi che, per quanto peccatori, siamo però sue creature e frutto della sua passione.

La contemplazione non è dunque impedita dall'aridità che talvolta si può sperimentare . Possiamo dirgli, con Charles de Foucauld: "La tua felicità, Gesù, mi basta!". Gesù sa che potremmo andar via e fare mille altre cose che ci gratificherebbero molto di più: ed invece restiamo lì, alla sua presenza, bruciando il nostro tempo.... in pura perdita, … sembrerebbe...

E, forse, quando più tardi ritorneremo via da Gesù, potrà capitare anche a noi quello che capitava a Mosè: "Quando Mosè scese dal monte, non sapeva che la pelle del suo viso era raggiante, poiché aveva conversato con Lui". Mosè non sapeva, e neppure noi sapremo (ed è bene che sia così, per noi): ma forse avverrà anche a noi che, tornando tra i fratelli dopo quei momenti, qualcuno vedrà il nostro viso più disteso, sorridente, perché abbiamo contemplato il Signore. Sarà il dono più bello che possiamo fare ad essi.

Canto:
Davanti al Re ci inchiniamo insieme
per implorarlo con tutto il cuor
Verso di lui eleviamo insieme
canti di gioia al nostro Redentor.

Adorazione silenziosa

Canto: ***Ubi caritas et amor, Deus ibi est.***
(ripetuto più volte, sommessamente)

In ascolto della Parola di Dio

Guida

La Parola di Dio di questa sera ci offre l'esortazione di Giovanni ad essere veri testimoni dell'Amore con la nostra vita attraverso l'immagine della vite e dei tralci, che ritroveremo anche nel salmo 79, che evoca il simbolo biblico d'Israele-vigna del Signore ed esprime, quindi, anche il mistero della Chiesa e di ogni credente.

Ogni discepolo cristiano allora sarà un tralcio vivo e fruttuoso, solamente se vive unito per la fede e l'amore a Cristo, "vite vera". Per Giovanni, la vita cristiana si definisce come un "rimanere" in Cristo. E questo rimanere diventa per noi stasera una parola chiave: se vescovi, sacerdoti, diaconi e popolo di Dio resteremo uniti a Lui, se faremo memoria continuamente di Lui nel nostro cuore, se lo metteremo davanti a ogni nostro gesto, ad ogni nostra parola e a tutta la nostra vita. Soltanto così la nostra fede avrà senso e, grazie alla sua linfa vitale, darà vita e porterà frutto.

Canto: ***Alleluja***
Rimanete in me ed io in voi, dice il Signore, chi rimane in me e io in lui fa molto frutto.
Alleluja

(diacono) - Dal Vangelo di Giovanni
(Gv 15,1-11)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca; e poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perche la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Parola del Signore

Cantico della vigna
(Salmo 79, a cori alterni)

Hai divelto una vite dall'Egitto,
per trapiantarla hai espulso i popoli.
Le hai preparato il terreno,
hai affondato le sue radici
e ha riempito la terra.
La sua ombra copriva le montagne
e i suoi rami i più alti cedri.
Ha esteso i suoi tralci fino al mare
e arrivavano al fiume i suoi germogli.
Perche hai abbattuto la sua cinta
e ogni viandante ne fa vendemmia?
La devasta il cinghiale del bosco
e se ne pasce l'animale selvatico.
Dio degli eserciti, volgiti,
guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi il ceppo
che la tua destra ha piantato,
il germoglio che ti sei coltivato.
Quelli che l'arsero col fuoco e la recisero, periranno alla minaccia del tuo volto.
Sia la tua mano sull'uomo
della tua destra,
sul figlio dell'uomo
che per te hai reso forte.
Da te più non ci allontaneremo,
ci farei vivere e invocheremo il tuo nome.
Rialzaci, Signore, Dio degli eserciti,
fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi

Commento alla Parola di Dio

(2° voce) - Il Vangelo ci ha presentato il rapporto tra Gesù e i suoi discepoli attraverso l'immagine della vite. Nell'Antico Testamento la vigna era simbolo d'Israele: "Hai divelto una vite dall'Egitto, per trapiantarla hai espulso i popoli", abbiamo cantato con il salmo 79. Il simbolo voleva mettere in risalto le relazioni di profonda intimità e d'amore esistenti tra il Signore e Israele. Nel Nuovo Testamento, la vite e i tralci, diventano segno del legame e dell'unione profonda che Gesù stabilisce con i suoi, ovvero con tutti coloro che in tutti i tempi hanno ascoltato la sua Parola: il nuovo e autentico popolo di Dio che nasce e vive della Parola e dello Spirito ricevuto da Lui.
La Chiesa ed ogni credente esistono per dare frutto. Il frutto non è qualcosa che si aggiunge

Eucaristica

Diacono Permanente

all'essere cristiano, ma appartiene alla sua stessa essenza: il frutto, cioè l'impegno concreto nell'amore è la manifestazione esteriore di una esperienza interiore, che cerca spontaneamente di comunicarsi. Gesù esorta i discepoli a rinnovare continuamente la loro adesione a Lui, in funzione del frutto che debbono produrre. Il tralcio non possiede vita propria e non può dare frutto da se stesso. Ha bisogno della linfa, cioè del dinamismo della Parola e dello Spirito comunicato da Gesù. Per descrivere questa realtà, Giovanni utilizza il verbo "rimanere", che è un verbo che esprime stabilità e comunione. Il discepolo cristiano vive stabilmente unito a Gesù, in unità di comunione e di amore con lui.

Anche a noi stasera Gesù fa l'invito di rimanere in lui, di contemplarlo e riscoprire che senza la sua presenza viva in noi non possiamo essere e fare niente...Dobbiamo rimanere attaccati alla Vite della nostra gioia, della nostra consolazione, della nostra salvezza per diventare docili all'azione dello Spirito. Impariamo così ad amare senza limiti e condizioni, generando vita e amore in favore degli altri.

2° commento
di: ✠ Gian Carlo Bregantini
(I covoni della gioia, in Servizio della Parola, n. 439, p. 100*)*

(3° voce) - Fede altro non è che pensare secondo Dio. È avere le sue prospettive. E' guardare oltre ciò che si vede. E' soprattutto 'intravedere'. Questo verbo … mi è memoriale perenne, fondato. La mia faccia è ora dura come pietra, so di non restare deluso, perché so chi mi assiste.

Questa forza mi è stata rinfrancata da un esempio semplicissimo, che mi fece mio fratello, Piero, contadino della valle di Non. Coltivatore di mele e di uva, sa che la cosa più difficile è quella di potare. Un'arte magistrale, che non si impara però per aver letto un libro, ma perché hai occhio, perché ami. E perciò capisci qual è il ramo che devi tagliare e quello che devi lasciare. Un giorno gli chiesi appunto di insegnarmi a potare. Scettico, ma amabile, mi fece vedere come si faceva: "Vedi – mi disse – questo è il tralcio più grosso, quello che ha fatto il frutto lo scorso anno. E' il più robusto, ma è proprio quello che va tagliato per primo! Non potrà più portar frutto. Quest'altro fa ombra, questo è fuori squadra!". E i rami cadevano, uno dopo l'altro, per terra. Ma Pietro non li guardava nemmeno. Era attratto invece da un fragile tralcio lasciato solo sulla pianta. Nulla di più. Una fragilità apparente, nettissima. Ma lui, in quelle gemme, non vedeva solo fragilità. Intravedeva già l'abbondanza del raccolto. Non vedeva, ma intravedeva. Perché pensando secondo Dio, cioè secondo il cuore di chi ama veramente. Il pensare secondo gli uomini avrebbe portato all'errore imperdonabile di non potare il tralcio forte. Il pensare secondo Dio è, invece, trasformare la fragilità in forza, la perdita in vittoria, la barba strappata in fermezza, il dorso piagato in canto di gioia, il seme sparso nel pianto in covoni di gioia.

Perciò, i frutti si fanno ben visibili e le opere che san Giacomo raccomanda si fanno misura della fede. Non perché siano più importanti della fede. No! È la fede che ti fa fare scelte chiare e limpide.

Ma è poi il grappolo che ne manifesta la forza interiore. La fragile gemma si è fatta 'opera di amore e di speranza', in pienezza di gioia.

Perciò risento nel cuore mio la sintesi dei Promessi sposi: 'Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande'.

Adorazione silenziosa

Canto:
Niente ti turbi, niente ti spaventi
chi ha Dio niente gli manca
Niente ti turbi, niente ti spaventi,
solo Dio basta.

Preghiera Corale:
Gesù, tu sei il pane di vita
Guida:
Gesù, tu sei il pane di vita:
donaci forza.
Tu sei il Dio forte:
aiutaci
Tu sei il buon pastore:
guidaci
Tu sei l'amico dei piccoli:
resta con noi.
Tu sei la luce del mondo:
vogliamo seguirti.
Tu sei il re della gloria:
vogliamo servirti
Tu sei il nostro fratello:
vogliamo amarti.
Tu sei il nostro Dio:
vogliamo vivere per te.
Oggi e sempre:
Amen
Signore, so che tu mi ami:
e questo mi basta.
So che tu mi salvi:
e questo mi dà gioia.
So che tu puoi tutto:
e questo mi conforta.
So che tu sai tutto:
ti affido la mia vita.
lo ti amo, Signore, ma il mio cuore
è incostante:
solo il tuo amore è fedele.
lo ti amo, ma facilmente mi dimentico
di te:
solo la tua presenza è sicura.
Oggi e sempre:
Amen

Canto: **Oh, Oh, Adoramus Te Domine**

Nei giorni di solitudine:
Tu mi sei amico.
Nelle ore di scoraggiamento:
Tu mi accogli.
In ogni istante della mia vita:
il tuo amore veglia su di me.
Se il passato mi rende triste:
Tu sei il perdono.
Se il futuro mi inquieta:
sei roccia di fedeltà.
Tu dimori in me, Signore:
voglio amarti e vivere per te.
Oggi e sempre:
Amen

(diacono) - **Preghiamo:**
Signore, che ci hai dato la mente per pensare, la forza di amare, la gioia di donare, aiutaci a perseverare nel bene per essere sempre degni tuoi Ministri, e essere desti e pronti per accogliere ogni giorno Gesù, Lui roccia della nostra salvezza, Agnello senza macchia, che si dona a noi nel mistero dell'Eucaristia.
Egli è Dio e vive e regna con te e con lo Spirito Santo
Per tutti i secoli dei secoli. Amen

Benedizione Eucaristica:

Canto:
Tantum Ergo:
Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui
Prestet fides supplementum
Sensuum defectui.
Genitori, genitoque
Laus et iubilatio
Salus, honor, virtus quoque
Sit et beneditio
Procedenti ab utroque
Compar sit laudatio.
Amen

Ministro: Hai dato a noi
il pane vivo disceso dal cielo

Assemblea: Che porta in sé
ogni dolcezza

Preghiamo Signore Gesù che in questo mirabile Sacramento ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua fa che adorando con viva fede il mistero del Tuo Corpo e del Tuo Sangue, possiamo sentire in noi i benefici della Tua Risurrezione.
Tu che vivi e regni in unità con lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen

(Tutti) - Dio sia benedetto.
Benedetto il suo santo nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.
Benedetto il nome di Gesù.
Benedetto il suo sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo
Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la Madre di Dio,
Maria santissima.
Benedetta la sua santa
e immacolata concezione.
Benedetta la sua gloriosa assunzione.
Benedetto il nome di Maria,
vergine e Madre.
Benedetto san Giuseppe,
suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli
e nei suoi santi.

Canto Finale: **Resta qui con noi**

Preghiere del Diacono
(don Tonino Bello)
Signore Gesù Cristo,
donami la forza e l'umiltà di mettermi il grembiule, di chinarmi e passare a lavare i piedi di tutti i miei fratelli.
Come hai fatto tu, Signore, voglio fare anch'io. Insegnami la vera Diaconia, dammi la capacità di servire bene i miei fratelli, perché, mentre lavo loro i piedi, non alzi gli occhi sopra il ginocchio di nessuno,
per non scorgere il volto di chi non gradisco o, forse, del nemico, e perdere Amore nel gesto che compio.
Donami obiettività, comprensione, compassione, perché possa servire tutti come hai fatto Tu.
"Donando si riceve, perdonando si è perdonati, morendo si rinasce a vita nuova".

Maria, donna dei nostri giorni
Santa Maria, aiuta la Chiesa a misurarsi con Cristo e con nessun altro.
Mandata da Dio per la salvezza del mondo, la Chiesa è fatta per camminare, non per sistemarsi.
Santa Maria, non farci mancare la Tua sollecitudine materna, perché i tratti del volto della nostra Chiesa non abbiano ad oscillare come i riflessi dell'acqua mossa dal vento.
Ricompensi presto la linea di bellezza della nostra Chiesa locale Con il dono dell'unità, nell'eleganza dell'armonia.
Santa Maria aiuta i pastori della Chiesa a farsi inquilini di quelle regioni alte dello Spirito da cui riesce più facile il perdono delle umane debolezze, più istintivo l'accredito sulle speranze di risurrezione. Amen.

19 settembre 1972, la Chiesa di Napoli vive una nuova realtà

di **Giuseppe Daniele***

La storia

All'indomani del Concilio Vaticano II, il Cardinale Corrado Ursi, volle applicare l'articolo 29 del documento conciliare *Lumen Gentium*, che recita: *" Il diaconato, potrà in futuro essere restituito come proprio e permanente grado della gerarchia (…). Spetterà poi ai competenti ceti episcopali territoriali decidere (….) se e dove sia opportuno che tali diaconi siano istituiti per la cura delle anime"*; ammettendo al Diaconato Permanente anche gli uxorati, che rispondano ai requisiti previsti dalle norme conciliari.

Dopo la pubblicazione delle lettere apostoliche "motu proprio" *Sacrum Diaconatus ordinem* (18 giugno 1967), *Ministeria Quaedam* e *Ad Pascendum* (5 agosto 1972), promulgate dal Santo Padre Paolo VI di v.m. la CEI autorizzò, l'8 dicembre 1971, i singoli Vescovi a introdurre, nelle loro Diocesi, il Diaconato Permanente, emanando apposite norme, a loro discrezione.

È in questo contesto che il Cardinale Corrado Ursi chiama Monsignor Ugo Grazioso a collaborare affinché nella Chiesa di Napoli fosse introdotto un cammino di formazione per il Diaconato Permanente.

È il 19 settembre 1972: nasce l'IDIM – Istituto Diocesano per l'Iniziazione ai Ministeri, con sede presso il Tempio dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio a Capodimonte, (ora Tempio dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio e dell'Unità della Chiesa) sotto la guida di Mons Ugo Grazioso e la valida collaborazione d'illustri e valenti Docenti.

I primi passi

Certamente i primi momenti della vita dell'IDIM non furono semplici, perché la Chiesa di Napoli con la Chiesa di Torino – che iniziò la formazione al Diaconato Permanente nel mese di marzo del 1972 - furono le prime in Italia a realizzare quanto decretato dai Padri Conciliari e regolato dalle Lettere Apostoliche.

Lo Spirito Santo illuminò le menti del Cardinale Corrado Ursi della Diocesi Napoletana e Cardinale Michele Pellegrino della Diocesi torinese, e con la generosa collaborazione dei Delegati Arcivescovili Mons Grazioso per Napoli e Don Giovanni Pignatta e Don Vincenzo Chiarlie per Torino, il Diaconato Permanente nasce e si afferma nelle (due) Diocesi.

Un folto numero di uomini, di provata fede e moralità, con i requisiti che rispondono a quelli richiesti dalle direttive emanate dal Santo Padre, sanciti poi dal Codice di Diritto Canonico, dopo un attento periodo di discernimento della loro vocazione, inizia il cammino di formazione, che li porterà a ricevere prima i ministeri del Lettorato e Accolitato e poi il Diaconato Permanente.

Non tutti i partecipanti ai corsi di formazione saranno ordinati Diaconi, poiché molti di loro, rispondendo alla loro specifica chiamata, saranno istituiti Lettori e/o Accoliti Permanenti.

Le difficoltà affrontate e superate da questi padri di famiglia, lavoratori, professionisti al tempo stesso, che a distanza di anni s'impegnano a riprendere gli studi, frequentando i corsi nelle ore serali e sostenendo gli esami di fine anno, testimoniano l'azione dello Spirito Santo e la loro ferma volontà di rispondere appieno alla chiamata del Signore.

Il grande giorno, che segnò una tappa miliare nella storia della Chiesa di Napoli, è il 29 giugno 1975, quando per l'imposizione delle mani di Sua Eminenza il Cardinale Corrado Ursi, nove Accoliti – di cui due provenienti dalla Diocesi di Pozzuoli - ricevono l'ordinazione Diaconale: sono i primi Diaconi Permanenti della Chiesa Italiana!

Da allora hanno ricevuto l'Ordinazione Diaconale trecentoquaranta Accoliti; ora i Diaconi Permanenti che esercitano il loro ministero nella Diocesi napoletana sono duecentocinquantuno; mentre sono diverse centinaia i Lettori e gli Accoliti formati all'IDIM, che svolgono il loro ministero nelle varie comunità parrocchiali della Diocesi.

Nel 1979 il Cardinale Ursi ha donato alla Chiesa di Napoli un prezioso testo "La Chiesa tutta ministeriale", strumento validissimo per riflettere e meditare sui carismi che lo Spirito dona a tutti i fedeli e che essi applicano nelle varie espressioni della loro vita: Ministeri ordinati, istituiti, di fatto. Il testo contiene l'ordinamento dell'IDIM e le linee guida per la vita del Collegio e dei singoli Diaconi Permanenti.

…Oggi

Nel corso degli anni, i piani e la durata degli studi sono stati adattati, con Decreti Arcivescovili, per dare ai candidati al Diaconato Permanente un'adeguata e approfondita formazione teologica, spirituale, pastorale e umana, per essere pronti a rispondere ai bisogni dei vari organismi diocesani, decanali e comunità parrocchiali dove esse eserciteranno il loro Ministero.

Il Cardinali Michele Giordane di V.M. e il Cardinale Crescenzio Sepe, succeduti al Cardinale Ursi hanno continuato a fare crescere e sostenere il Diaconato Permanente nella Chiesa di Napoli, esortando i Diaconi a sempre meglio servire Cristo nei fratelli della Chiesa particolare e locale.

Nel 2008 il Cardinale Sepe, ha voluto imprimere una nuova svolta e un nuovo impulso nel cammino di formazione al Diaconato Permanente.

Con decreto arcivescovile, emanato poi nell'ottobre 2011, Il Presule ha stabilito che la formazione teologica dei candidati, dopo l'anno di discernimento della vocazione, fosse affidata all'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Lo stesso decreto ha stabilito che la formazione spirituale, pastorale e umana a un'Equipe per la formazione al Diaconato Permanente, costituita dal Direttore della Formazione e dei Diaconi Permanenti, dai Padri Spirituali, da un docente dell'ISSR, da un parroco e da una coppia di Diaconi e ha chiesto che i candidati fossero affiancati da una coppia di Diaconi con il ruolo di tutori che li aiutassero nel cammino di formazione.

…Grazie

Infinita gratitudine va espressa ai Vescovi Cardinale Ursi, Cardinale Giordano, Cardinale Sepe, che illuminati dallo Spirito Santo, hanno introdotto, e con amore paterno, curato e sviluppato il Ministero Diaconale nella Chiesa di Napoli.

Ai Delegati Arcivescovili Mons Ugo Grazioso, Don Emilio Basile, Don Renato De Simone e Mons Vincenzo Mango, attuale Direttore e Responsabile dei Diaconi, che con grande spirito di abnegazione e commovente affetto fraterno, hanno guidato e guidano i Diaconi nel loro, a volte non facile, servizio ministeriale.

Ai validissimi e illustri professori che hanno curato nel corso degli anni la formazione. Come non ricordare, chiedendo scusa ai tantissimi altri non nominati, S. Ecc.za Mons Diligenza, S. Ecc.za Mons Pelvi, Mons Luigi Pignatiello, Don Cesare Casale Marcheselli, Don Vincenzo Scippa, Mons Salvatore Esposito, Mons Gennaro Matino….

La celebrazione …

La Celebrazione del 40mo Anniversario dell'inizio della formazione al Diaconato Permanente è una nuova occasione per rendere grazie del dono dei Diaconi fatto alla Chiesa di Napoli e delle "meraviglie" che Egli ha compiuto attraverso il generoso lavoro dei suoi Ministri.

Ricordare questi avvenimenti offre alla Chiesa di Napoli l'opportunità di riflettere sul ruolo di questi Ministri inseriti attivamente nella vita ecclesiale diocesana, che non hanno un "ruolo di supplenza dei presbiteri o supplire alla penuria di vocazioni sacerdotali", ma come riportato dagli Atti degli Apostoli e dagli scritti di Sant'Ignazio d'Antiochia, essi sono i Ministri della carità, chiamati a svolgere il loro Ministero accanto ai fratelli in difficoltà.

I momenti di preghiera, fulcro della Celebrazione, saranno l'occasione per rinnovare la nostra preghiera per i Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Spose dei Diaconi che hanno svolto il loro prezioso lavoro ministeriale nella gloriosa Chiesa Napoletana, e che ora stanno celebrando la Solenne Liturgia in Cielo, e chiedere la loro intercessione presso il Padre Celeste per noi Chiesa Pellegrinante.

I Diaconi di oggi, rinnovando in quest'occasione le promesse diaconali fatte nel giorno della loro Ordinazione, corroborati dalla Grazia Sacramentale e nutriti quotidianamente dalla Parola e dall'Eucarestia, in piena comunione con i Vescovi e i Presbiteri, s'impegnano a continuare l'opera che Dio nostro Padre ha iniziato in essi, a servizio della Chiesa di Napoli e per la continua edificazione del Regno di Dio; e implorano aiuto e protezione da Maria Santissima Madre del Buon Consiglio e dell'Unità della Chiesa.

**Diacono permanente*

Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio

È la chiesa basilicale più recente della città, in quanto costruita tra il 1920 e il 1960, sul modello della Basilica di San Pietro in Vaticano, come omaggio al quadro della Madre del Buon Consiglio in essa custodito.
Tale tela fu dipinta nel 1884, su commissione di Maria di Gesù Landi, donna dalla profonda spiritualità mariana.
La tradizione riporta due eventi significativi: nello stesso anno in cui fu dipinto, finì l'epidemia di colera che soffocava Napoli e, nel 1906, durante un'eruzione del Vesuvio, mentre era esposto al popolo cessò la copiosa pioggia di ceneri vulcaniche che stava colpendo la città. Grazie a questo Maria riuscì ad ottenere il riconoscimento del culto e l'incoronazione del quadro (1912).
La grande quantità di pellegrini che affluivano per rendere omaggio all'effigie rese necessaria la costruzione di questa Chiesa, proprio nel luogo che la religiosa aveva indicato, quasi come a "custodia" delle Catacombe di San Gennaro.
All'interno della Basilica riposano alcune principesse di casa Savoia e due Arcivescovi della Chiesa di Napoli: Card. Corrado Ursi e Card. Michele Giordano.

Preghiera del Diacono

Signore Gesù Cristo,
donami la forza e l'umiltà di mettermi il grembiule, di chinarmi
e passare a lavare i piedi di tutti i miei fratelli.
Come hai fatto tu, Signore
Voglio fare anch'io.
Insegnami la vera Diaconia,
dammi la capacità di servire bene i miei fratelli,
perché, mentre lavo loro i piedi,
non alzi gli occhi sopra il ginocchio di nessuno,
per non scorgere il volto di chi non gradisco
o, forse, del nemico,
e perdere Amore nel gesto che compio.
Donami obiettività, comprensione
Compassione, perché possa servire tutti
Come hai fatto Tu.
"Donando si riceve, perdonando si è perdonati,
morendo si rinasce a vita nuova".
(don Tonino Bello)

ARCIDIOCESI DI NAPOLI
Collegio dei Diaconi Permanenti
Sede c/o Seminario Arcivescovile
Viale Colli Aminei 3 Napoli

CONVEGNO:
IL DIACONATO PERMANENTE A NAPOLI: 1972–2012

Fede e Spiritualità del Diacono Permanente

"Rimanete in me ed io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me" (Gv 15,4)

Napoli, 19-20 ottobre 2012

"COMPLESSO DEL TEMPIO DELL' INCORONATA MADRE DEL BUON CONSIGLIO E DELL'UNITA' DELLA CHIESA."

Per informazioni rivolgersi a:
Segreteria Diaconi Permanenti
tel. 081 5574224
formazionediaconi@chiesadinapoli.it
e.mango@chiesadinapoli.it
o visitare il sito:
www.diaconinapoli.it

Le prenotazioni saranno raccolte dai Coordinatori Diocesani e Referenti Decanali per la Diocesi di Napoli e comunicate all'Ufficio di Segreteria entro e non oltre il 5 OTTOBRE 2012 (da lun. a giov. dalle 10 alle 12)

PRESENTAZIONE

Il 19 settembre 1972 nasce a Napoli *l'Istituto Diocesano per l'Iniziazione ai Ministeri*, con sede presso la Basilica Pontificia dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio a Capodimonte e Inizia il cammino di formazione al Diaconato Permanente che dona alla Chiesa di Napoli, nel corso di questi anni, oltre trecentotrenta Diaconi Permanenti.
A distanza di quarant'anni, vogliamo rendere Grazie a Dio nostro Padre per il dono fatto alla Chiesa di Napoli, arricchendola di tanti Ministri che, collaborano con il Vescovo e i Presbiteri per l'edificazione del Regno di Dio.

PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI

MARTEDI 9 OTTOBRE 2012
(memoria di Sant'Eleuterio diacono martire)
Adorazione Eucaristica animata dai Diaconi in una Chiesa di ciascun Decanato.

VENERDI 19 OTTOBRE 2012
ore 19.30
- Inaugurazione Mostra Fotografica: **" Il Diaconato Permanente a Napoli 1972-2012 "**
- Recital di **don GIOSY CENTO;**

SABATO 20 OTTOBRE 2012
ore 9.00 Accoglienza
ore 9,30 saluti *e* introduzione
ore 10.00 Presentazione della Ricerca sul Diaconato a Napoli in questi 40 anni.
Relatore: ***diac. Prof. Vincenzo Santoro***
ore 10.30 Conferenza su " Fede e Spiritualità del Diacono Permanente"
Relatore: ***don Giuseppe Bellia*** *direttore della rivista " il Diaconato in Italia "*
ore 11.30 Interventi
ore 12.30 Concelebrazione Eucaristica presieduta da **Sua *Em.za Card. Crescenzio Sepe***
ore 13.30 Buffet - self service
ore 15.30 Tavola Rotonda: Testimonianze di Vescovi, Sacerdoti (già Delegati Arcivescovili e Direttore Ufficio Diaconi), Diaconi, Spose e Figli.
Moderatore: ***dott. Massimo Milone***

Il Policlinico "Federico II" compie quarant'anni

Intervista al Direttore generale Giovanni Persico

servizio a cura di **Eloisa Crocco**

Il Policlinico universitario "Federico II" compie quarant'anni, quarant'anni ricchi di esperienze e di risultati, in campo accademico e sanitario, quarant'anni di vita come ospedale all'avanguardia e come facoltà universitaria di primo piano per la ricerca scientifica.

Abbiamo intervistato il suo Direttore generale, professor Giovanni Persico, per farci raccontare un po' la struttura che dirige e le sue attività, numerose sia nel campo della ricerca che in quello sociale.

Professore, cosa può dirci di questo anniversario del Policlinico?

«Il Policlinico universitario è attivo dal 1972, e proprio in questo mese di ottobre del 2012 compie quarant'anni. Innanzitutto bisogna precisare che si tratta dell'unica opera ospedaliera realizzata nella città di Napoli alla fine del Novecento, l'unica struttura creata appositamente per questo scopo».

In effetti gli altri ospedali partenopei si trovano in strutture preesistenti, che spesso non erano neppure nate in origine come strutture ospedaliere

«Proprio così. Il Policlinico universitario "Federico II" è stato invece costruito con questo intento preciso, e dal 1972 è attivo come università e come ospedale. Naturalmente in questi quarant'anni c'è stata una sua grande evoluzione».

La ricerca è sicuramente uno dei fiori all'occhiello del Policlinico

«Nel campo della ricerca siamo sicuramente all'avanguardia in Italia, e come facoltà di medicina risultiamo ai primi posti nella classifica delle università italiane stilata dal Censis di Repubblica per l'anno accademico 2012/2013. In questi anni ci sono state ad opera dei nostri ricercatori molte scoperte, sulle malattie renali e su diverse altre patologie».

Sappiamo che sono diverse le attività del vostro ospedale in favore di persone e popolazioni svantaggiate, anche all'estero

«Sì, sono molti i progetti che stiamo portando avanti. Con il cardinale Crescenzio Sepe e la sua associazione "In nome della vita onlus", ad esempio, è nata l'iniziativa "Dona un sorriso", che mette a disposizione di bambini e ragazzi in difficoltà, gratuitamente, le competenze dei nostri odontoiatri. E poi ci sono le missioni all'estero, con diversi medici impegnati non solo a curare le popolazioni, ma anche a formare i medici locali. Nella cittadina di Guro, ad esempio (in Mozambico), abbiamo fondato una facoltà di Medicina, e nonostante i pochi soldi disponibili per le attività didattiche abbiamo già i primi laureati tra i locali. E poi ci sono state, ad esempio, le missioni in Iraq e in Benin, guidate dal professor Vosa e dal professor Di Salvo, ma alle quali tanti dei nostri medici hanno preso parte.

L'ultima di queste missioni è stata quella in Iraq, di un'équipe di cardiochirurghi con a capo il professor Vosa. Da questi medici sono state compiute numerose operazioni a pazienti cardiopatici, soprattutto bambini, e molte vite sono state salvate».

Con l'impegno nella ricerca, nella formazione universitaria, e nel sociale, il Policlinico si appresta dunque a festeggiare i suoi primi quarant'anni.

L'impegno umanitario

Missioni all'estero e progetti di cura e prevenzione sul territorio: così la struttura è impegnata nel sociale

I medici dell'Azienda universitaria ospedaliera "Federico II" sono da tempo impegnati in diverse missioni umanitarie all'estero, in paesi in difficoltà. Sono stati in Algeria, Palestina e Albania, e la loro ultima missione, recentissima, dello scorso mese di settembre, è stata in Iraq, a Najaf.

A partire è stato un team di cardiochirurghi, cardioanestesisti e tecnici di perfusione cardiovascolare guidato da Carlo Vosa, direttore dell'Unità Ospedaliera di Cardiochirurgia generale e pediatrica.

In dieci giorni sono state eseguite 23 operazioni a cuore aperto, interventi molto delicati che hanno salvato 23 vite, soprattutto bambini.

I coraggiosi medici napoletani hanno visitato circa cinquanta persone al giorno, eseguendo in una sola giornata due o tre operazioni. Hanno inoltre organizzato corsi di formazione per i colleghi del posto, per migliorare l'assistenza locale ai cardiopatici spesso assai carente, sia per la mancanza di strutture adeguate sia per la mancanza di personale qualificato.

Ora l'idea è di continuare la collaborazione tra l'azienda universitaria napoletana e il territorio iracheno, e l'intento è di riuscire a ottenere i permessi necessari per portare a Napoli pazienti provenienti dall'Iraq che potrebbero salvarsi avendo a disposizione le strutture e i professionisti giusti.

Ma i progetti di solidarietà portati avanti dal Policlinico universitario sono tanti, come il recente accordo stipulato con il Rotary International per aiutare le popolazioni del Nord Africa nella cura e nella prevenzione di gravi malattie dell'età infantile, come la talassemia.

Il progetto, nato per il Marocco, si sta estendendo a tutti i paesi della fascia mediterranea e anche all'Italia, dove l'alto numero di migranti provenienti dall'Africa del Nord contribuisce a diffondere la patologia.

E per restare sul territorio napoletano non possiamo non ricordare il progetto "Dona il sorriso ad un bambino", che nasce dalla firma di un protocollo d'intesa tra l'azienda universitaria e l'associazione "In nome della vita onlus". Fortemente voluto dal cardinale Crescenzio Sepe, il progetto, che ha mosso i primi passi nello scorso mese di luglio, mette a disposizione dei bambini e ragazzi svantaggiati da 0 a 18 anni le competenze dei medici e le strutture specializzate degli ambulatori di odontoiatria dell'ospedale, in particolare per prevenire i problemi di carie così diffusi tra i piccoli e per cominciare a curare già i denti da latte, per donare ai bambini un sorriso sano. A occuparsi dei bimbi Aniello Ingenito per l'odontoiatria e Roberto Martina per l'ortodonzia.

Nell'ambito delle iniziative per il quarantennale, venerdì 26 ottobre, alle ore 10, nell'aula Magna "Gaetano Salvatore", in via Pansini 5, è in programma l'evento "Quarant'anni della Facoltà di Medicina e Chirurgia".

Un po' di storia

L'Azienda ospedaliera universitaria "Federico II", comunemente nota ai Napoletani come "Nuovo Policlinico" o "Secondo Policlinico", per distinguerlo dal "Vecchio Policlinico" o "Primo Policlinico", situato al centro storico in strutture che hanno alle spalle una storia secolare, nasce ufficialmente nel 1972.
La costruzione, progettata da Carlo Cocchia, era iniziata nei primi anni Sessanta, ma è stato nel 1972 appunto, esattamente quarant'anni fa, che il Policlinico ha cominciato a funzionare nella duplice veste di ospedale e di complesso universitario, dato che ospita le facoltà di Medicina e Chirurgia e di Farmacia dell'università "Federico II".
Complesso di vaste dimensioni costituito da diversi padiglioni e da un grattacielo, la cosiddetta Torre, ospita aule universitarie e reparti di degenza, e si trova nella zona ospedaliera di Napoli. Nato con il semplice nome di Policlinico, è diventato nel 1995 Azienda Universitaria Policlinico, e dal 1°gennaio 2004 ha assunto l'attuale denominazione di Azienda Universitaria Ospedaliera "Federico II", nome che marca chiaramente la sua natura di università, dedita alla formazione e alla ricerca, e di ospedale, dedito alla cura dei pazienti. L'attuale denominazione è nata dopo la firma di un protocollo d'intesa tra la Regione Campania e l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" stipulato nel 2003, e rende più facile l'identificazione della struttura rispetto al cosiddetto "Primo Policlinico", che in realtà ospita la facoltà di Medicina della Seconda università di Napoli.
L'offerta formativa dell'Azienda Ospedaliera Universitaria è molto vasta, e oltre ai classici corsi di laurea magistrali in Medicina e Chirurgia e Odontoiatria, permette l'accesso a diversi corsi di laurea e diverse specializzazioni.
Si tratta di una struttura all'avanguardia, che il rapporto Censis di Repubblica sulle facoltà universitarie italiane pone al decimo posto nel Paese per l'anno 2012/2013.

Appello della Caritas

Grazie all'impegno di don Antonio Vitiello del Centro "La Tenda", in collaborazione con Caritas diocesana, sta per essere pienamente operativo un ambulatorio attivo per i meno fortunati. Ora, tutti sono chiamati a dare una mano. Per completare la dotazione dell'ambulatorio, la Caritas lancia un appello sul materiale ancora necessario. Ecco quanto occorre:

– sfignomanometri per la misurazione della pressione arteriosa;
– fonendoscopio
– strumenti per le medicazioni
– bacinelle in metallo (a fagiolo e normali)
– piccolo frigorifero (per la conservazione di alcuni farmaci)
– vetrinetta medica
– abbassalingua (usa e getta)
– apparecchio Aerosol nebulizzatore
– carrellino medico possibilmente a due piani
– bilancia pesapersone
– statimetro
– paravento a due-tre-quattro ante
– sgabello girevole su ruote
– stetoscopi
– otoscopio
– torcia pupillare
– apparecchi per la misurazione della glicemia
– alcool, siringhe, garza, medicazioni di tutti tipi.

Le disponibilità possono essere segnalate alla mail ufficiocaritas@chiesadinapoli.it

Enzo Cozzolino
Direttore

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Verbum Ferens s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68

Iscrizione Reg. Roc. N. 19131del 18.02.2010

Direttore Responsabile CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI

Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00
Fax 081.45.18.45
E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*
un numero € 1,00
abbonamento annuale € 40
c.c.postale n. 2232998

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Aderente alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco
Stabilimento Tipo-Litografico

Tel. 081.803.97.46

Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì

Insieme nello Sport

La decima edizione allo Stadio Collana, promossa dal Coni provinciale

Al Collana è andata in scena la decima edizione di "Insieme nello Sport", la festa di solidarietà riservata allo sport per disabili organizzata dal Coni provinciale di Napoli, un evento polisportivo entrato ormai a far parte della tradizione sportiva della città. La splendida giornata di sole ha reso l'evento ancora più piacevole con una straordinaria partecipazione sulle tribune da parte degli studenti dei due licei classici, il Pansini e l'Orazio Flacco e dell'istituto tecnico Giustino Fortunato. Dopo la sfilata dei 2300 partecipanti sottolineata dalla marcette suonate dalla banda comunale della Città di Acerra, ecco l'Inno di Mameli cantato in coro da partecipanti e pubblico.

Quattro ore di gare con tantissime discipline sportive diverse. «*Un ringraziamento va a tutti coloro che sostengono questa manifestazione, trascorrete in amicizia questa giornata di sport, Questa è la vostra festa, divertitevi*», ha detto un emozionato Amedeo Salerno, presidente del Coni provinciale e organizzatore della manifestazione che ha sottolineato il lavoro dei 200 volontari che ogni anno consentono alla manifestazione di andare in scena. Ventiquattro le discipline: dal calcio all'atletica leggera, dal basket in carrozzina all'hockey, dal nuoto al tiro con l'arco, dal tennis al pattinaggio, ma anche sport equestri, palla tamburello e braccio di ferro, oltre allo "showdown", ovvero il tennistavolo per non vedenti, e la novità dell'arrampicata sportiva.

«*Ringrazio le famiglie e i volontari che contribuiscono a mandare in scena questa giornata di festa* – ha commentato il sindaco Luigi De Magistris, che si è a lungo trattenuto sui campi da gioco -, *questo che ha sfilato davanti a noi è un magnifico esercito della vita e per la vita. Lo sport è un luogo di riabilitazione, qui convivono la solidarietà, la speranza, i sogni. Sono del parere che le persone contano più delle cose, e questa città deve andare avanti basandosi sulle persone, sulla solidarietà e sull'amicizia, che sono il vero fulcro*». Presente anche Luciano Schifone, consigliere con delega allo Sport della Regione Campania: «*E' un avvenimento che apre il cuore, una bella pagina della storia della nostra città, una festa della volontà e della solidarietà che riesce a rompere barriere e disagi*». A "Insieme nello sport" c'erano anche l'assessore alle politiche sociali della Provincia, Filippo Monaco, padre Rosario Accardo, delle Curia, il presidente della quinta municipalità, Mario Coppeto. Alla fine applausi per tutti e appuntamento all'edizione 2013 di "Insieme nello sport".

Davide Esposito

Associazione Medici Cattolici Italiani - Sezione San Luca

Al via l'anno sociale

Il prossimo 18 ottobre, festa di San Luca, Patrono dell'associazione, prenderà il via il nuovo anno sociale dell'Amci. I medici cattolici si adoperano in tutte le sedi affinché le condizioni strutturali e funzionali della nostra sanità migliorino, affinché le prestazioni vengano assicurate in modo ampio ai più bisognosi e organizzarci per dare aiuto in senso volontario ai poveri indigenti. Questo che vivremo da ottobre in poi è l'Anno della Fede, come ha voluto il Santo Padre. Dobbiamo nel corso di questo anno sociale approfondire il senso della Fede che consiste nella sostanza nel credere in Dio e sapere che avere la possibilità di credere è un dono.

I nostri incontri mensili si svolgeranno, come negli anni scorsi, presso la Casa di esercizi spirituali "Sant'Ignazio", sita in Napoli in via Sant'Ignazio di Loyola 51, nella quarta domenica di ciascun mese.

Il primo appuntamento è per domenica 28 ottobre.

– Alle ore 10, Santa Messa, celebrata dall'assistente spirituale, padre Vincenzo Pezzimenti sj.

– Alle ore 11, incontro culturale-formativo sul tema: "Una fede intelligente per credere nella società complessa". Relatore: padre Domenico Marafioti sj, docente di Teologia dogmatica presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.

Chi volesse trattenersi a pranzo presso la Casa dei padri Gesuiti potrà farlo, comunicandolo all'inizio della riunione.

Non possiamo rimanere indifferenti

di **Massimo Achini***

Viviamo un tempo difficile, caratterizzato da grandi crisi e grandi cambiamenti. A rendere l'idea della dimensione di quello che stiamo vivendo aiutano le parole di Padre Sorge che recentemente ha detto: «*Oggi stiamo vivendo una stagione di grandi e profondi cambiamenti. Si tratta di uno di quei momenti di "svolte e trasformazioni" epocali che capitano tre o quattro volte dentro un intero Millennio*».

La nostra è un'epoca caratterizzata da forti contrasti culturali e religiosi che genera atteggiamenti diffusi di indifferenza, apatia e rassegnazione. La grave crisi economica e sociale in cui siamo immersi, con la conseguente perdita di tanti posti di lavoro, mette in evidenza la fragilità di una cultura materialista e di un'economia che non mettono più al centro l'uomo ma il profitto da perseguire ad ogni costo. Si respira un clima diffuso di sfiducia e si ha l'impressione che molti abbiano smarrito il senso della vita. I giovani sembrano non avere prospettive di futuro, gli adulti sono insicuri, gli anziani privati della certezza di poter trascorrere in serenità il tempo che loro resta, dopo una vita di lavoro.

Ci si sente vulnerabili e disorientati, perché minacciati nella dimensione economica, nel lavoro, nell'affidabilità dell'ordine sociale e nella stabilità della propria posizione, e per un benessere di cui si inizia a percepire la forte precarietà.

Tra i più esposti ci sono i giovani, per via di una cultura educativa sempre più debole e rassegnata: famiglia, scuola, parrocchia stentano a rinnovare proposte e strumenti. Si guarda al futuro con timore, in un clima di paura diffusa, indistinta, fluttuante.

Questo tempo difficile, carico di contrasti, di contraddizioni e di confusioni, di smarrimento morale e di valori è, nel contempo, ricco di possibilità e di aperture, di risposte significative e capaci di futuro, se qualcuno decide di accettarne la sfida.

Come cristiani e come Associazione non possiamo rimanere indifferenti. Siamo chiamati oggi a pensare e ragionare in grande. Siamo chiamati ad affrontare la sfida del nostro tempo a viso aperto. Siamo chiamati a mettere sul tavolo della società una proposta educativa coinvolgente e vincente.

Benedetto XVI ha affermato che «*alla radice della crisi dell'educazione c'è una crisi di fiducia nella vita*» (lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione, 21 gennaio 2008), ovvero che vi è una stretta relazione tra la crisi dell'educazione e il problema generale della trasmissione della vita. È forse proprio questa l'eredità più pesante e negativa della recente storia occidentale: la dimenticanza che la vita si conserva solo trasmettendosi, che la via umana si trasmette attraverso una generazione simbolica, psicologica, culturale, spirituale e che tale trasmissione è essenziale alla vita buona degli uomini. (La sfida educativa p.4)

La cultura contemporanea, con la sua antropologia chiusa al trascendente, ha letteralmente mutilato l'uomo. È cosa urgente liberarlo dalla prigione del mercato e riaprirgli quell'orizzonte infinito senza il quale egli si autodistrugge.

Ecco il primo compito: ridare un senso, il vero senso, alla vita. Si tratta dunque di tradurre negli immensi campi dell'economia e della cultura, dello sport e della comunicazione, della vita familiare e sociale, professionale e politica, questa idea ritrovata dell'uomo, uomo il cui mistero profondo può essere illuminato soltanto dall'Assoluto.

Reagire allo scoraggiamento. «*L'Italia intera reagisca alla tentazione dello scoraggiamento*». Questa la forte esortazione, e forse più che un'esortazione, una vera e propria linea di condotta e di azione, che Benedetto XVI ha rivolto, ultimamente da Arezzo, al Paese, ai cattolici e a tutte le persone di buona volontà. L'incitamento papale potrebbe sembrare un ricorrente tam tam degli ultimi mesi, invece è il rifiuto alla rassegnazione, l'invito a mobilitare le energie, in presenza di una crisi di giorno in giorno più dura, per la quale un giovane su quattro è senza lavoro e due famiglie su tre non riescono ad arrivare a fine mese. Spesso la soluzione per arrivare a fine mese è affidarsi alle risorse del lavoro "informale" (lavoro nero) che è la piaga del nostro Paese e produce un'economia sommersa che ammonta a 540 miliardi, il 30% del Pil italiano. È un fenomeno trasversale che interessa tutte le categorie dei lavoratori. Lo afferma un rapporto dell'Eurispes, nel quale si evince anche (paradossalmente) che l'illegalità e l'evasione del secondo lavoro è pure ciò che salva dalla povertà oltre 500 mila famiglie italiane.

**dalla relazione assembleare del Presidente nazionale CSI*

Al Suor Orsola il "Premio Di Iorio" alla neo maestra Luisa Raucci

La passione per la scuola

Si è svolta martedì mattina nel Salone degli Affreschi del Rettorato dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli la cerimonia di consegna del Premio Di Iorio, nato in memoria della studentessa di Sparanise, Antonella Di Iorio, prematuramente scomparsa il 10 giugno 2011.

Brillante studentessa di 23 anni di Scienze della Formazione Primaria, Antonella Di Iorio aveva visto la sua giovane vita e la sua carriera accademica tragicamente spezzate ad un solo esame dalla laurea da un arresto cardiaco che l'aveva sorpresa proprio durante il suo ultimo esame universitario.

Una storia toccante che si era conclusa con la decisione dell'Università Suor Orsola Benincasa di iscriverla nell'albo d'onore dei laureati in Scienze della Formazione Primaria e di dedicarle un aula studio presso l'edificio centrale dell'Ateneo al corso Vittorio Emanuele. E da quest'anno anche un premio alla sua memoria (con una borsa di studio di 2mila euro) che viene assegnato alla migliore tesi di laurea dell'ultimo anno accademico di un laureato in Scienze della Formazione Primaria, residente nella provincia di Caserta, e che sia particolarmente meritevole anche perché laureato in corso.

Vincitrice della prima edizione del Premio Di Iorio è stata Antonia Luisa Raucci di Capodrise, laureatasi con lode con una tesi su "La fisica elementare come contesto di esperienza privilegiato per esplorare le strutture matematiche", realizzata nell'ambito delle attività di studio e di ricerca sulla matematica guidate dai docenti del Suor Orsola Roberto Tortora e Maria Mellone.

Alla cerimonia di premiazione erano presenti, tra gli altri, il Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa, Lucio d'Alessandro, il Preside della Facoltà di Scienze della Formazione, Enrico Corbi e la famiglia Di Iorio. «*L'impegno e la passione negli studi di Antonella* – ha spiegato il Rettore d'Alessandro – *rappresentano per noi un grande stimolo per lavorare in maniera sempre più fattiva al fianco dei nostri studenti per garantire loro, a maggior ragione in una fase così difficile per il nostro Paese, delle grandi opportunità per il futuro ed in particolare questo premio vuole rappresentare un riconoscimento al merito dei nostri laureati più bravi*».

E l'auspicio del Rettore è stato subito confortato da un dato. La prima vincitrice del Premio Di Iorio ad solo un anno dalla laurea già lavora come insegnante di scuola primaria, con un incarico annuale, a Cisterna di Latina.

Andrea Acampa

Una settimana per ricordare Giancarlo Siani

Una settimana intera per ricordare Giancarlo Siani, il giornalista-giornalista. Lo ha definito così Marco Risi nel suo Fortapasc per indicare la determinazione, l'innocenza e i sogni di un giovane di ventisei anni, ucciso il 23 settembre 1985 per mano criminale. Oggi però sono in tanti a sceglierlo come simbolo e come eroe: un ragazzo normale che aveva scelto di fare il giornalista. Sono state numerose le manifestazioni per ricordare la sua vita e il suo impegno. Il Siani Reportage Prize, curato da Pasquale Testa e Salvatore Manzi, che si è svolto ad Ottaviano il 19 settembre, giorno in cui Giancarlo avrebbe compiuto 53 anni, e che ha visto la premiazione del reportage fotografico dei fotografi Alessandro Migliardi e Luciana Passaro e del reportage video "Come gli uccelli - La rue à Kinshasa" del video-reporter Adriano Foraggio.

Significative le iniziative che si sono svolte nel web con la campagna lanciata dall'Associazione Studenti napoletani contro la camorra. Commovente è stata anche la nona edizione del Premio Siani che si è svolta nella sala Siani del quotidiano il Mattino. Alla manifestazione hanno partecipato il Presidente della Regione Stefano Caldoro, il direttore de Il Mattino Virman Cusenza, il magistrato Cafiero De Raho, il questore di Napoli Luigi Merolla, il presidente dell'ordine degli avvocati Caia , il Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa , il console americano Donald Moore,i referenti regionali di Libera don Tonino Palmese e Geppino Fiorenza, Ottavio Lucarelli, Enzo Colimoro e i tanti studenti da tutta la Campania. I vincitori di quest'anno ex aequo sono stati Maria Falcone e Francesca Barra con il libro "Giovanni Falcone, un eroe solo" e Bruno De Stefano con "Giancarlo Siani. Passione e morte di un giornalista scomodo". Il secondo premio è stato vinto da Pino Imperatore con "Benvenuti in casa Esposito-Le avventure tragicomiche di una famiglia camorrista" e per la sezione fumetto "Paolo Borsellino, l'agenda rossa" di Giacomo Bendotti.

Le tesi di laurea premiate, definite di ottimo livello dalla giuria, sono state "Vive, nella memoria" di Serena Faraldo dell'Accademia di Belle Arti di Napoli e al secondo posto "Il giornalismo d'inchiesta e i suoi caduti" di Stefania Sonis dell'Università La sapienza di Roma. Infine le menzioni speciali sono stata assegnate al libro "A testa alta. Federico del prete: una storia di resistenza alla camorra" di Paolo Miggianio, "La Faida" di Giovanni Sperandeo e "Il collezionista di leggi" di Ando Celotto. Inoltre grazie all'iniziativa promossa da Il Mattino tutta la manifestazione del Premio Siani è stata trasmessa in diretta streaming rivelandosi, attraverso il numero di visualizzazioni, un grande successo. «Internet è una vera e propria arma in più da usare contro i camorristi, che restano pochi ma potenti. Tantissimi ragazzi, che non lo hanno mai conosciuto, seguono le attività legate al ricordo di Giancarlo, tantissimi sono i giornalisti "abusivi" che come lui lavorano ogni giorno. Per tutti loro mio fratello è un eroe» ha detto Paolo Siani, fratello di Giancarlo e Presidente della Fondazione Pol.i.s. Giancarlo oggi vive nel cuore dei suoi familiari, nella mente dei giovani studenti, nell'impegno di chi crede nella legalità e nella giustizia».

Ludovica Siani

Presentato il nuovo romanzo di Carmela Politi Cenere

La soglia del sublime

È fresca di stampa l'ultima opera della scrittrice Carmela Politi Cenere, intitolata "La soglia del Sublime - Amori Napoletani". Si tratta di un romanzo storico ambientato fra la prima e la seconda guerra mondiale, con protagonista una famiglia napoletana in preda alle enormi difficoltà che i conflitti portano.
Il libro è stato presentato nella biblioteca comunale "Benedetto Croce" alla presenza del presidente della quinta municipalità Mario Coppeto, il direttore dell'emittente televisiva "Canale 21" Gianni Ambrosino e l'assessore alla cultura della quinta municipalità Ida Francioni.
L'appuntamento si è inserito nell'ambito delle iniziative di "Aspettando Vomero Notte", una serie di eventi che hanno preceduto la Notte bianca di sabato 29.
Al centro dell'opera le diverse sfaccettature dell'amore: da quello terreno, fino all'amore che raggiunge le più alte vette del sublime, da cui il titolo del romanzo.
«Il libro mette in negativo tutto ciò che una guerra porta – ha spiegato l'autrice – mentre c'è un amore che spadroneggia dall'inizio alla fine. L'amore è di tutti. Ognuno può essere amato e ognuno può amare. È l'unico sentimento che ci rende uguali agli altri».
Quello che vuole lanciare Carmela Politi Cenere è un messaggio di speranza, una lunga dimostrazione di come l'amore possa vincere ogni cosa anche in un terreno non fertile.
Il libro presenta anche una serie di lettere d'amore che rendono "La soglia del sublime" un romanzo anche epistolare. «È sempre affascinante – ha sottolineato la Politi Cenere – ricevere una lettera scritta dall'amato lontano, perché l'amato ci ha sempre nei suoi pensieri».
Ma l'amore è anche quello di Dio, e nell'opera della Politi Cenere la fede delle madri dei soldati è vista come la causa del ritorno dei propri figli.
L'ambientazione non è casuale, e ha molte analogie con il mondo contemporaneo.
«Oggi è un periodo storico particolare. Ci sono politici che scandalizzano – ha rimarcato ancora l'autrice – contrasti familiari e una guerra nell'economia. Bisogna accendere la luce della speranza, perché, come successo dopo la seconda guerra mondiale, dopo la guerra c'è il benessere, i palazzi demoliti dalle bombe sono ricostruiti. La ricostruzione post-bellica simboleggia la speranza di una rinascita della Napoli odierna, una Napoli che potrebbe vivere solo col turismo».

Davide Esposito

A Sorrento la Giornata del dialogo interculturale

Tanti sorrisi, occhi sognanti e un fragoroso applauso: così gli studenti del liceo artistico "F.Grandi" di Sorrento hanno salutato i volontari del centro Intercultura di Castellammare di Stabia, lo scorso 27 settembre. Proprio in quella data si celebrava la Giornata Europea del Dialogo Interculturale, evento promosso per la prima volta dall'Unione Europea nel 2008 e giunta quest'anno alla sua quinta edizione. La Giornata si è celebrata in tutte le più grandi città europee; in Italia i centri locali di Intercultura delle varie città italiane hanno organizzato più di cento eventi per questa ricorrenza così importante. Nell'ambito dell'evento organizzato dal centro Intercultura di Castellammare di Stabia, i volontari hanno voluto rendere partecipi gli studenti della "missione" e degli scopi dell'associazione Intercultura nel promuovere il dialogo tra culture di popoli differenti auspicandone la pacifica convivenza. I volontari hanno poi coinvolto i ragazzi in un "quiz show" che aveva come tema le usanza tipiche di vari paesi del mondo, ai più totalmente sconosciute! Ad esempio: "Come si comportano i padri in Svezia?", " Come viene scelto il nome di un bambino in Danimarca?" o ancora "Cosa si mangia a colazione in Costarica?". L'evento è poi proseguito con la presentazione degli studenti stranieri ospitati sul territorio stabile grazie ad Intercultura. Ognuno dei ragazzi stranieri ha presentato il proprio paese di origine attraverso racconti e immagini, grazie ai quali i liceali sorrentini hanno scoperto le meraviglie paesaggistiche rumene o le usanze culinarie giapponesi. A seguito delle simpatiche presentazioni gli studenti sono stati coinvolti in un "talk show" condotto dai volontari che hanno intervistato alcuni ragazzi stabiesi e non, che hanno studiato all'estero negli anni scorsi grazie alle borse di studio offerte da Intercultura. Ogni studente poteva intervenire con domande o riflessioni, in base alle testimonianze dei ragazzi partiti, che con poche parole hanno saputo esprimere qualcosa del paese dove hanno vissuto. Alla fine della giornata i volontari sono stati salutati dalla preside della scuola e dai professori, tutti entusiasti dell'evento che voleva sensibilizzare gli studenti ad andare oltre gli stereotipi e i pregiudizi verso le altre culture, alimentati da una società che ha paura di tutto ciò che è diverso.

A scuola di formazione

Una "due giorni" per gli operatori pastorali dell'undicesimo decanato

di **Antonio Botta**

Oltre 600 operatori pastorali dell'XI decanato (parrocchie di Afragola, Arzano, Casalnuovo, Casavatore, Casoria) sono convenuti, nei giorni 24 e 25 Settembre scorsi, nella parrocchia "Cristo Redentore" in Arzano per partecipare a due incontri di formazione. Li ha chiamati a raccolta il neo decano don Massimo Vellutino, della parrocchia "S. Giorgio Martire" in Afragola, che ha ricevuto il "testimone" dal confratello don Marco Liardo, il quale ha operato, per 5 anni, con assiduo ed instancabile impegno per realizzare una fraterna comunione interparrocchiale attraverso varie iniziative di elevato spessore formativo e spirituale, ben coadiuvato dalle Commissioni da lui istituite e validamente orientate.

Il primo giorno don Antonio Serra, rettore del Seminario Maggiore di Napoli, ha relazionato sul tema "La comunità adulta nella fede". Dopo aver delineato la «cornice culturale» dei nostri tempi, caratterizzata da una preoccupante «indifferenza religiosa», che induce a pensare e a vivere «come se Dio non esistesse», don Serra ha rimarcato la preziosa grazia che Dio offre ai credenti con "L'anno della fede", indetto da Sua Santità Benedetto XI, il cui inizio, l'undici Ottobre prossimo, coincide con il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. «E' un invito per tutti - ha spiegato il relatore – «a un'autentica e rinnovata conversione pastorale e spirituale che deve portare a confermare in pienezza la fede , a celebrarla degnamente nella liturgia e a testimoniarla in un crescendo continuo di credibilità». Don Antonio Serra ha indicato e illustrato le «priorità pastorali e i tratti caratteristici della comunità adulta nella fede»: il primato della "Parola", dando centralità alla Sacra Scrittura con la pratica della Lectio Divina; il «discernimento comunitario», che si promuove ponendosi in ascolto dei bisogni del territorio, per impegnarsi insieme, e nell'ottica della corresponsabilità, a favore del bene comune; a tal fine è necessario far funzionare gli organismi di partecipazione; la «pastorale dell'ascolto» ponendo attenzione, oltre che alle necessità materiali della gente, anche e soprattutto ai problemi spirituali ed esistenziali; infine, pur se obiettivo difficile, occorrerebbe predisporre itinerari educativi diversificati in base ai vari livelli di fede e provvedere alla "cura" formativa e spirituale degli operatori pastorali. E' così che la comunità cristiana , ha concluso il Rettore citando don E. Bianchi, diventa «comunità alternativa, capace di esprimere la possibilità di relazioni gratuite, forti e durature, cementate dalla mutua accettazione e dal perdono reciproco».

Il Vescovo ausiliare mons Antonio Di Donna, relatore della seconda giornata di formazione, dopo aver sottolineato che il forte impulso impresso, 50 anni fa, dal Concilio Vaticano II al rinnovamento della Chiesa è appena agli albori, ha posto in rilievo che lo spirito giubilare sollecita le comunità ecclesiali a porsi in ascolto della Parola di Dio, a vivere la comunione, ad educare alla fede e al bene comune; una fede non bigotta,ma, come più volte ha rimarcato il Cardinale Sepe, "incarnata", che non sa di devozionismo e di ritualità ripetitiva, capace di incidere, dunque, nella quotidianità, di trasformare la realtà, spingendo i credenti a perseguire la giustizia sociale, ad impegnarsi per la salvaguardia del Creato, a lottare per il trionfo della legalità, dell'onestà e della pace, contrastando la corruzione dilagante, la pratica dell'usura, delle estorsioni e il degrado ambientale. Non è richiesto agli operatori pastorali «di fare di più, ma di fare meglio quello che già si fa, insieme, però», animando con più efficacia la pastorale ordinaria. E' necessario lavorare per una alleanza educativa tra famiglie, parrocchie e scuole, a livello decanale. Alla parrocchia, per la formazione di una coscienza di fede e di un laicato maturo, che «sappia rielaborare il messaggio evangelico e accostarsi alla Città con passione civile», spetta l'opera di educazione nei tre luoghi educativi fondamentali: catechesi rinnovata, però, nei metodi e nell'attualizzazione dei contenuti di fede; eucaristia domenicale (esplicito l'invito ai parroci a preparare omelie semplici, essenziali e belle) e carità fattiva, testimoniando la fede con spirito di accoglienza e sincera apertura di cuore alla comunità di battezzati (coloro che si accostano alla Parrocchia solo per chiedere i Sacramenti e in particolari occasioni) e alla comunità dei lontani. E nella vigna del Signore l'unità fra Parroci e laici coma si realizza? La collaborazione e la comunione non bastano, occorre mirare alla piena corresponsabilità per un'autentica cooperazione.

Nella parrocchia di San Paolo a Casoria si ricorda il carisma vincenziano

La pastorale della carità

di **Vittoria Caso**

Il 26 settembre, nella parrocchia di San Paolo, attraverso immagini e parole, suor Marilena, Figlia della Carità, ha focalizzato l'attenzione di un folto gruppo di fedeli sul carisma vincenziano.

Chi non conosce l'opera di evangelizzazione e le innumerevoli attività caritatevoli svolte a Casoria dalle Suore Vincenziane fin dal lontano 1932?

"I poveri sono il nostro capitale": queste parole di S. Vincenzo de' Paoli ne sintetizzano il pensiero e l'operato e allo stesso tempo costituiscono l'elemento fondante il carisma delle Figlie della Carità.

In occasione, perciò, delle celebrazioni per la festività del loro fondatore, 27 settembre, è stato importante oltre che suggestivo ricordare la vita esemplare di San Vincenzo de' Paoli, il suo indomito coraggio nell'affrontare i centri di potere e riuscire a coinvolgerli nel dare ai poveri. San Vincenzo, infatti, non si lasciò mai abbattere dalle innumerevoli difficoltà degli anni bui in cui visse: conflitti, assolutismo politico, autoritarismi sociali, oppressione delle classi abbienti sulle deboli; una Francia tormentata da guerre esterne e interne, una popolazione spaventosamente misera e vessata da ogni punto di vista; il 600 dietro la fulgida opulenza del fastoso barocco nascondeva la realtà pietosa e crudele dei poveri sui quali si abbattono peste, fame e guerra.

Egli, guidato dalla sua incrollabile fede e da un eccezionale spirito missionario, trae una forza straordinaria che, quasi imperativo categorico, lo spinge ad agire a favore degli umili, a organizzare la carità con sensibilità e intelligenza, in modo da informare, sensibilizzare, rispondere alle più svariate necessità e alle diverse forme di povertà. Storpi, ammalati, carcerati, emarginati e disperati, abbandonati a se stessi e al vuoto, trovano non solo vitto ma anche tenerezza e sostegno morale. È una vera e propria "pastorale di carità" quella di S. Vincenzo, perché è di questa che assume le caratteristiche, nel caricarsi degli innumerevoli problemi riguardanti gli ultimi.

San Vincenzo, assieme ai suoi missionari e alle figlie della carità, non aspetta altro che restituire il sorriso a quei volti stanchi e la luce della speranza a tanti sguardi spenti. San Vincenzo è sicuramente un esempio toccante ed eloquente per la società odierna, in cui la carità è sempre più rara. Rara sì, proprio come il vero amore e la grande fede, eppure, indispensabili ad adulti e a giovani per fronteggiare i mali della società del benessere senza esserne fagocitati. Oggi in cui la crisi sta attanagliando nella sua morsa dolorosa tante famiglie, il muro dell'egoismo deve sbriciolarsi a colpi di carità.

Ricordare la figura di San Vincenzo è una lezione di cui l'uomo del terzo millennio ha bisogno. La memoria è, infatti, un possente strumento per capire il presente e per rispondere alle sue sollecitazioni. Rievocare San Vincenzo, perciò, non è fine a se stesso, ma funzionale alla proposta di modelli valoriali cui ispirare la nostra vita.

Da qui, la gioia dell'Associazione Padre Ludovico da Casoria di condividere questo momento rigenerante per tessere una comune tela di amore e di prodigalità. Non si può più tacere, infatti, l'esempio eroico di amore per il prossimo e per la dignità degli "ultimi" del San Francesco casoriano. Entrambi, San Vincenzo e Padre Ludovico, sono emblemi di civiltà: nel consorzio umano, infatti, ben lungi dall'accettare la legge del trionfo del più forte si sono dati a supportare i più deboli, sostituendo il principio della soppressione dei più vulnerabili con quello della solidarietà e del rispetto per l'altro. Padre Ludovico operò sicuramente sulla scia di un altro gigante di pietas cristiana, esempio per antonomasia di amore per i poveri, San Francesco d'Assisi, che amò a tal punto i poveri da farsi povero tra i poveri.

7 ottobre: XXVII Domenica del Tempo Ordinario

I sensi della Scrittura nei Vangeli domenicali

Littera gesta docet: *la lettera insegna i fatti.* Quid credas allegoria: *l'allegoria cosa credere.*
Moralis quid agas: *la morale cosa fare.* Quo tendas anagogia: *l'anagogia indica la meta*

Lettera (Marco 10,2-12): "Alcuni farisei si avvicinarono (a Gesù) e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla". Gesù disse: loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio".

Allegoria: lo "scrivere" l'atto di ripudio è allegoria di un evento solenne e quasi soprannaturale, segno di potenza, perché la scrittura è invenzione divina, cioè degli dèi, secondo gli antichi. Anche i nomi degli eletti sono "scritti nei cieli" o nel libro della vita. - Il lasciare il padre e la madre è allegoria della "nascita definitiva" di chi - divenuto adulto e maturo – è chiamato a sua volta a diventare genitore unendosi a sua moglie. - Anche l'espressione "diventare una sola carne" è allegoria dell'unione totale del maschio e della femmina in ordine alla procreazione.

Morale: in base a quanto detto, lo scrivere un libello di ripudio era già in se stesso una dissacrazione, una contraddizione con l'atto sacro dello scrivere. Se ne rendevano conto quegli ebrei che non avrebbero interrogato Gesù se fossero stati tranquilli di coscienza! - Può recarci meraviglia che Mosè permise la violazione della legge primitiva per la durezza di cuore del popolo di Dio; ma lo afferma Gesù. Il richiamo di Gesù alla legge vigente all'"inizio della creazione" mette in evidenza varie cose: a) "all'inizio" c'era una legge, definibile come naturale, immessa "nel cuore" dell'uomo da Colui che è egli stesso l'Inizio, l'Alfa e l'Omega, per mezzo del quale tutto fu fatto e tutto esiste; b) questo intervento di Gesù fa parte della serie dei detti di Gesù che suonavano "avete sentito dire, ma io vi dico"; c) l'intervento di Gesù dimostra ancora una volta che Egli non venne per abolire ma per perfezionare la Legge, quella voluta da Dio e non dagli uomini; d) Gesù dimostra di essere più grande del "legislatore" Mosè, e dei "profeti" che parlavano nel nome di Dio, essendo Egli stesso la Parola di Dio. – La durezza di cuore degli ebrei non rese buono ciò che era sbagliato, il ripudio della donna a cui si era giurato fedeltà. Anche oggi la durezza di cuore non può abolire la legge affermata due volte dal Creatore. Tuttavia tutte le leggi di Dio vanno interpretate e adattate secondo giustizia da coloro che hanno il potere di legare e sciogliere nel nome di Dio. - L'adulterio è grave mancanza di fedeltà reciproca dell'uomo e della donna, e di fedeltà alla legge di Dio. – Questo brano evangelico è sempre attuale, ma forse mai come oggi, quando l'infedeltà coniugale miete molte vittime, spesso innocenti.

Anagogia: il richiamo di Gesù alle origini della creazione è un richiamo alla "natura", ma anche un'anagogia o elevazione di ciò che è umano verso il divino, nel senso che la "durezza del cuore" rende difficile essere veramente umani, e c'è bisogno di un supplemento soprannaturale di grazia, che nasce dalla conoscenza di Cristo e dallo Spirito Santo, che è Spirito di amore. Senza Dio non possiamo fare nulla. Con Dio tutto è possibile!

Fiorenzo Mastroianni
ofm Cappuccino

RECENSIONI

Immigrazione, convivenza, inclusione

Secondo gli ultimi dati forniti dalla Fondazione Migrantes, gli stranieri in Italia rappresentano oggi il 7,5 per cento della popolazione complessiva. Nel nostro Paese, il fenomeno immigrazione è sempre stato un tema particolarmente delicato, ma lo è ancor di più in questo periodo di profonda crisi globale.

La difficoltà di trovare o mantenere il lavoro e la diminuzione dei servizi dello Stato sociale fanno sì che aumenti la percezione negativa dello "straniero". Nel pensiero di molti, l'immigrato è quello che ruba il lavoro, che non rispetta le regole, che si prende una fetta troppo consistente dei servizi sociali (case, scuola, sanità). Insomma, l'immigrato è la perfetta vittima sacrificale, un bersaglio ideale contro cui scagliare i pugni di una giustificata ma malriposta rabbia.

Le Edizioni Paoline, da sempre impegnate nella promozione di una cultura della condivisione, dell'integrazione e del rispetto, proprio in questi mesi si stanno occupando in modo particolarmente assiduo del tema immigrazione, cercando di tracciare, attraverso pubblicazioni mirate, un percorso di crescita verso questo modello di cultura.

Punto di partenza, il volume "Siamo tutti migranti", di Vittorio De Luca, pubblicato lo scorso maggio. Un testo che, partendo dai dati oggettivi e dalle statistiche più aggiornate, cerca di dare un contributo alla riflessione sul tema, ribadendo due concetti fondamentali: da una parte, la migrazione (come dice il titolo stesso del libro) è una caratteristica fisiologica del genere umano; dall'altro, l'immigrazione in Italia non è un peso ma una risorsa. L'unica strada da percorrere è dunque quella dell'accettazione e dell'inclusione.

Ma come raggiungere questo traguardo e far sì che non rimanga solo una buona intenzione? Due appaiono i "luoghi" prioritari da presidiare e stimolare, che sono anche ambiti privilegiati della produzione Paoline: la scuola e la preghiera.

La scuola perché i bambini sono senz'altro il terreno più fertile dove seminare e far crescere la cultura dell'inclusione; la preghiera perché può essere luogo di unità e di condivisione per eccellenza, soprattutto in considerazione di quell'Anno della Fede, indetto da Papa Benedetto XVI, che sta per aprirsi il prossimo 11 ottobre.

CINESEGNALAZIONI

L'Era Glaciale 4: continenti alla deriva

La forsennata caccia all'inafferrabile ghianda da parte di Scrat, iniziata nella notte dei tempi, ha delle conseguenze sconvolgenti per il mondo intero: un cataclisma continentale che sfocia in un'avventura grandiosa per Manny, Diego e Sid. Durante le loro peripezie, Sid ritrova la bisbetica nonna e il branco incontra una combriccola di pirati assortiti decisi a impedire loro di tornare a casa.

A dieci anni dal primo, fortunato film diretto da Chris Wedge e Carlos Saldanha, la saga degli amati e squinternati personaggi preistorici arriva al quarto capitolo.

Gli autori proseguono nella strada della sitcom familiare aggiungendo nuovi personaggi, tra cui un oggetto d'amore per Diego e un feroce pirata scimpanzé nei panni del cattivo.

Il risultato non è del tutto convincente, la formula un po' ripetitiva e le svolte della trama prevedibili, ma il pubblico dei più piccoli sicuramente apprezzerà.

Prometheus

Nell'anno 2093 l'astronave Prometheus giunge, dopo un lungo viaggio, sul pianeta LV-233. A bordo c'è un team assemblato da un ricco imprenditore con il compito di rintracciare gli "Ingegneri", una specie aliena umanoide che secondo due archeologi ha dato origine alla razza umana sulla Terra.

Prometheus rischia di diventare più famoso come il ritorno alla science-fiction di Ridley Scott dopo trenta anni, piuttosto che come film di fantascienza. Esteticamente ineccepibile, il film non regge il paragone con i capisaldi del genere che lo stesso Scott diresse nel 1979 e nel 1982, Alien e Blade Runner.

Inutile nascondere un'aspettativa al riguardo e, anche guardando Prometheus spogli di qualunque preconcetto, le risposte che la storia del film dà alle domande che pone non appagano a sufficienza. Michael Fassbender è un perfetto androide.

Gli altri sono umani, dunque difettosi.

Nel ricordo di Papa Luciani

Lo stato della causa di beatificazione di Giovanni Paolo I è stato recentemente presentato a Benedetto XVI. Mercoledì 17 ottobre, nel giorno del centenario della nascita di Albino Luciani, il Summarium della Positio sarà consegnato al Cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.
È quanto hanno detto al Papa il vescovo di Belluno-Feltre, monsignor Giuseppe Andrich, e il vescovo Enrico Dal Covolo, postulatore della causa.
Insieme hanno anche rimarcato come «sia in costante aumento il numero dei pellegrini che si recano a Canale d'Agordo, paese natale di Luciani, dove quest'anno sono state promosse moltissime iniziative proprio per ricordare il centenario della nascita».
Un movimento spirituale che vede coinvolti anche tanti giovani. Per il postulatore «ciò che più affascina oggi della figura di Papa Luciani è il suo essere stato un buon pastore che ha dato la vita per la sua gente, senza risparmiarsi». Il vescovo di Belluno-Feltre ne sottolinea, a sua volta, «i tratti di umiltà e di semplicità e una innata chiarezza nelle relazioni personali e nella comunicazione».
«Quanti lo hanno conosciuto – aggiunge monsignor Andrich non dimenticano con quanta tenerezza guardasse negli occhi i suoi interlocutori, andando subito dritto al cuore». Nel ricordo di Giovanni Paolo I, il vescovo di Belluno-Feltre ha accompagnato a Roma un pellegrinaggio – secondo una tradizione avviata il 28 settembre 1979 – per celebrare la Messa accanto alla tomba nelle Grotte Vaticane, nell'anniversario della morte.

Ai Sacerdoti, ai Diaconi, ai membri degli Istituti di Vita Consacrata, alle Associazioni, ai Gruppi e Movimenti ecclesiali

Apertura dell'Anno della Fede

ANNO DELLA FEDE 2012 2013

L'Arcivescovo convoca tutte le componenti dell'Arcidiocesi (Ministri Ordinati, Istituti di Vita Consacrata, Laici) giovedì 11 ottobre alle ore 18,30 in Cattedrale per la solenne celebrazione della Parola in apertura dell'Anno della Fede, indetto da Papa Benedetto.

La celebrazione sarà anche un rendimento di grazie allo Spirito del Signore Risorto per il Concilio Vaticano II, "la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficato nel XX secolo" (N MI 57), nel cinquantesimo anniversario della sua apertura.

In attesa di incontrarvi, vi salutiamo e vi auguriamo buon Anno pastorale.

I Sacerdoti interverranno "in nigris"

✠ Antonio Di Donna - ✠ Lucio Lemmo
Vescovi Ausiliari

Nuova Stagione

Quote 2012

Abbonamento ordinario	€	40,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Anno LXVI • Numero 35 • 7 ottobre 2012
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*